L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. V

Domenica 23 gennaio 1876

N. 90

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA sull'andamento dell'Imposta di Ricchezza Mobile

La Commissione nominata col real decreto del 6 maggio 1872 allo scopo di riferire sull'andamento della tassa di ricchezza mobile in Italia, compieva col 1 giugno dell'anno testè decorso il suo mandato, e in detto giorno rassegnava all'onorevole ministro delle finanze la sua relazione quale risultato degli accurati studii da essa portati su cotesto interessante argomento. Se si considera che la imposta di ricchezza mobile è il maggior titolo di entrata del bilancio attivo dello Stato, se si ripensano le innumerevoli accuse che cotesto tributo si è tirato addosso tantochè da ogni lato se ne invoca la riforma sia ad aumentare i redditi dell'Erario quanto a scemare le vessazioni che ne risentono i contribuenti, vien fatto di dire che per chiunque abbia a cuore il buon andamento della pubblica amministrazione non vi può esser cosa più importante di cotesta esposizione degli studii e delle opinioni di uomini competentissimi ¹⁾ quali sono quelli ai quali gli onorevoli ministri Sella e Minghetti vollero affidato il difficile incarico. E perciò è nostro intendimento offrire ai lettori di questo periodico un sunto di cotesta interessante relazione oggi sottomessa dal governo del Re allo studio ed alla considerazione dei rappresentanti della nazione.

La onorevole Commissione non ravvisa difficoltà radicali per il migliore assetto della tassa di ricchezza mobile, e neppure mette in discussione il quesito se debba cotesta abolirsi e sostituirsi con tasse mobiliari indiziarie quali vigevano nelle antiche provincie e quali esistono in Francia, o con altri compensi. A suo credere il tributo diretto sulle rendite effettive mobiliari segna un vero progresso nel sistema tributario come quello che s'ispira al concetto più scientifico e naturale di qualsiasi imposta,

¹⁾ Formavano parte della Commissione gli onorevoli Maurogonato presidente, Guicciardi vice-presidente, Boselli, Broglio, Branca, Gerra, Lancia di Brolo, Majorana Calatabiano, Messedaglia, Morpurgo, Nobili Siccardi, membri della Commissione, e Corbetta relatore e segretario.

e dice che le difficoltà che si oppongono al suo completo ordinamento non derivano dalla intrinseca sua natura ma da alcune modalità della sua attuale organizzazione le quali possono modificarsi.

Da una breve rivista delle disposizioni legislative e regolamentari che hanno rimaneggiata la tassa di ricchezza mobile a cominciare dalla legge del 14 luglio 1864 per finire col regolamento del 14 luglio 1874 la onorevole commissione deduce che cotesta imposta non potè entrare nelle abitudini dei contribuenti perchè troppo spesso se ne volle rimutare l'ordinamento senza lasciare che il tempo e la pratica correggessero od alleviassero alcuni errori più apparenti che reali; e deplora che i bisogni della finanza che consigliarono la esagerata aliquota del 15, 20 per 100, e la fretta del legislatore abbiano impedito il naturale assetto di un tributo che più di ogni altro abbisogna di tempo per radicarsi nelle abitudini delle popolazioni.

La onorevole Commissione dichiara al ministro delle finanze come ella non siasi creduta incaricata nè autorizzata a formulare un nuovo progetto di imposta sui redditi mobiliari, e che conseguentemente ha creduto limitato il proprio mandato ad osservare, studiare e riferire sulla legge esistente e sui rimedii che vi si potrebbero introdurre, avvertendo pure che cotesti oggi non potrebbero essere così radicali da portare un serio disturbo nell'assetto attuale del bilancio di entrata. Perciò dichiara voler limitare il suo esame e le sue proposte in special modo alla misura dell'imposta ed ai *metodi e modi di applicazione* rispettandone la base attuale ed i concetti principali che la informano.

La relazione di cui ci occupiamo esordisce con l'esaminare la entità del tributo mobiliare in Italia, e costata come cotesto cespite di entrata, fruttando all'erario per l'anno 1875, oltre 174 milioni, superi di un terzo l'imposta sui terreni, di oltre il doppio quella sui fabbricati, e di una volta e mezzo la tassa sul macinato. Ma la onorevole Commissione ha osservato pure che cotesto splendido risultato è per una buona metà dovuto al sistema di esigere l'imposta per trattenuta diretta che fa lo Stato ai proprii creditori, e che di conseguenza la imposta che si riscuote per via di ruoli, la quale sola può dirsi il

risultato della onestà dei contribuenti e della occultezza degli agenti delle tasse e delle commissioni di accertamento, non risponde ai legittimi desiderii ed alle esptettazioni del ministro delle finanze e del legislatore. A dimostrazione di cotesta verità la relazione riporta diffusamente i dati statistici relativi ai redditi imponibili a cominciare dall'anno 1864 fino ad oggi; e considerando le cifre offerte dal primo accertamento dei redditi che è quello del 1864 e venendo al 1872 fa vedere come il continuo studio della occultazione dei redditi per parte dei contribuenti sia stato disgraziatamente coronato da prospero successo. Basti l'accennare come i redditi imponibili del 1864, fra i quali non è credibile che figurassero in qualche entità le rendite del debito pubblico e molte altre facilmente occultabili, e senza le provincie venete e romane, ascendevano a 957 milioni; e che nel 1872, assoggettati in modo sicuro al tributo i redditi pagati dall'erario e dagli enti morali, e riunite al Regno d'Italia le provincie suindicate, la massa totale dell'imponibile non sorpassava i 4496 milioni, quantunque, giova ripeterlo, fossero nel 1872 colpiti per trattenuta oltre 580 milioni di redditi per la massima parte sfuggiti all'accertamento del 1864. La diminuzione dei redditi tassabili con ruoli dal 1864 al 1872 è veramente enorme, e può dirsi che se la frode oculata dei contribuenti non avesse in cotesto spazio di tempo così limitato il campo imponibile, la sola imposta di ricchezza mobile avrebbe prodotto nel bilancio dello Stato, non che il pareggio, un avanzo vistoso che avrebbe permessa la diminuzione dell'aliquota. Dal 1872 al 1875 un certo miglioramento si è verificato e si è ottenuto un aumento nei redditi tassabili per oltre 460 milioni, ma cotesto aumento, a giudizio della on. Commissione, non è tale da contentare il finanziere, perchè ad ogni modo la differenza fra il reddito *ufficiale* e quello *effettivo* dei contribuenti è tanto vistoso da impegnare il legislatore ad escogitare nuovi modi affinchè cotesto si manifesti sui ruoli nella sua verità, e perchè in conclusione il contribuente che non vuole o non può occultare le sue rendite non soffra un'aliquota esagerata per colpa di disonesti frodatori dell'erario nazionale. E giustamente osserva la on. Commissione che tanto meno possiamo contentarci dei 678 milioni di reddito imponibile figuranti sui ruoli del 1875 se si riflette che in gran parte cotesti sono iscritti a carico di enti morali per i quali riesce quasi impossibile occultarli, e la proporzione che apparisce dai ruoli fra cotesto patrimonio mobiliare degli enti morali e quello dei privati, e che sarebbe come 2 a 3, è troppo differente dalla realtà perchè non debba studiarli il modo di riavvicinare le cifre ufficiali di cotesto patrimonio privato alla cifra effettiva.

E la verità di cotesta dolosa sottrazione dei red-

diti privati all'imposta tanto più si fa manifesta se si scende a più minuti particolari dietro la scorta dei dati statistici forniti alla on. Commissione dalla direzione generale delle imposte. Stando ai ruoli del 1874 non vi sarebbero in tutta l'Italia che 78,246 contribuenti, compresi tutti gli enti morali e le società, che posseggono un reddito imponibile di ricchezza mobile superiore a mille lire; tutti gli altri contribuenti iscritti sui ruoli, in numero di 561,000 non arriverebbero a cotesta cifra! E sempre più cotesta enorme differenza fra i redditi veri e quelli tassati si fa manifesta se si prende a particolareggiare le rendite delle singole professioni ed industrie. A modo d'esempio, stando sempre ai ruoli del 1874, la rendita media imponibile degli avvocati della provincia livornese sarebbe di 306 lire annue, quella dei Procuratori della provincia di Avellino sarebbe di lire 123, e quella dei Notari della provincia di Teramo non eccederebbe 211 lire! In diciannove provincie del Regno non si contano nè Medici, nè Chirurghi aventi un reddito imponibile superiore a mille lire, anzi di tutti i 7439 Medici e Chirurghi iscritti sui ruoli del 1874 soli 605 avrebbero redditi imponibili superiori alla detta cifra, e tutti gli altri, cioè 6836, non raggiungerebbero cotesto reddito! — La brevità di questa nostra rassegna ci vieta di citare altri esempi, ma la eloquenza dei pochi dati surriferiti dimostra ampiamente che la on. Commissione ha ben ragione di dichiarare che tutte le cure del Ministro delle finanze debbono rivolgersi alla scoperta dei redditi imponibili. Costi, dice la relazione, sta una grossa speranza, ed il Ministro che potrà presentarsi un giorno alla Camera ad annunciare che non chiede nuovi balzelli ma che anzi è in grado di diminuire l'aliquota della tassa di ricchezza mobile perchè i ruoli si sono popolati di nuovi contribuenti, perchè il campo dell'imponibile si è grandemente esteso, quel Ministro sarà certo di avere il plauso di tutto il paese e forse anche di quello di tutti i partiti. Che cotesto compito sia ben difficile lo riconosce la on. Commissione, ma non crede che simili difficoltà debbano far perdere il coraggio e rammenta come nella stessa Inghilterra, nel paese tradizionale delle libertà e della dignità personale, per l'assetto della *Income-Tax* dovè attraversarsi un periodo ben più grave e vergognoso di quello che attraversiamo noi.

Ad attingere luce e consigli sull'arduo tema dato a studiare alla on. Commissione, questa con savio e liberale intendimento volle interpellare su varii argomenti relativi a cotesto tema le Commissioni provinciali di accertamento dei redditi di ricchezza mobile, i prefetti delle provincie, le camere di commercio e le intendenze di finanza. Però la on. Commissione fra cotesti svariati e molteplici responsi fece tesoro solo di quelli che potevano adattarsi al suo compito

qual'era quello di studiare alcune modificazioni all'attuale assetto di questa tassa non di cambiarne radicalmente la base; tantochè non potè tener conto di molte proposte, in specie di alcune delle commissioni provinciali, le quali ove si attuassero denaturerebbero affatto la nostra tassa di ricchezza mobile. La ristrettezza dello spazio concessoci ci vieta una benchè succinta esposizione di tutte le risposte ottenute dalla on. Commissione e ci limiteremo ad accennare di volo alcune delle più importanti. — Nelle risposte delle Commissioni provinciali apparisce unanime il lamento della esagerazione dell'aliquota e del modo di tassazione dei redditi imponibili per cui per una sola lira di differenza di reddito si passa dalla totale esenzione dal tributo a 40 lire di tassa. Le camere di commercio furono poi unanimi a deplorare il diritto che vorrebbe accordarsi agli agenti delle tasse di ispezionare i registri dei commercianti dicendolo affatto contrario agli interessi del commercio svelandone i segreti, e portando agli occhi del pubblico i particolari dei singoli commercianti. I prefetti del regno furono pressochè unanimi a lamentare anch'essi l'aliquota troppo elevata, e segnarono la scarsa cooperazione dei municipii nell'assetto del tributo mobiliare nonchè la poca cura delle Commissioni locali per l'incremento dei redditi imponibili, giacchè nella maggior parte cotesti commissarii hanno assai più a cuore gli interessi dei propri concittadini che quelli della pubblica finanza. Così fra le osservazioni e proposte delle intendenze di finanza meritano speciale menzione quelle ordinate a cointeressare i municipii nella imposta di ricchezza mobile ed a retribuire in qualche modo il lavoro degli uffici municipali.

La on. Commissione si occupò pure di vedere come funzionassero gli attuali strumenti di accertamento dei redditi di ricchezza mobile, cioè quale la costituzione e quale il lavoro delle Commissioni locali e provinciali di accertamento. Dalle numerose cifre che a cotesto proposito figurano nella interessante relazione che andiamo esaminando noi rileveremo soltanto queste che ci sembrano di maggior conto, cioè: 1° che le Commissioni comunali e consorziali che funzionano nel regno per la tassa di ricchezza mobile sono in numero di 2354 con 7725 membri effettivi ed altrettanti supplenti; 2° che le 69 Commissioni provinciali si compongono attualmente di 750 membri; 3° che i reclami presentati alle Commissioni locali avanti al 1° agosto 1874 per la imposta del 1875 ammontarono a 118,030; 4° che i reclami presentati in seconda istanza, ossia alle Commissioni provinciali, al 1° ottobre 1874 per la imposta dell'anno suddetto furono in numero di 32,225.

Compiuta così la esposizione delle notizie e delle informazioni raccolte dalla on. Commissione per at-

tingere lumi e consigli intorno all'arduo argomento, la relazione che andiamo esaminando scende ad esporre i concetti e le proposte della Commissione medesima.

Le questioni più grosse della materia prese a trattare nella relazione sono quelle che si riferiscono all'aliquota e al minimo imponibile. Tutti i consigli dati in cotesto proposito alla on. Commissione si riassumono in ultima analisi in queste parole: *diminuzione dell'aliquota, elevamento del minimo imponibile*. Ma alla Commissione non parve che coteste proposte possano in pratica, e in specie nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato, attuarsi prontamente, perchè non crede che potrebbero ottenersi subito quei risultati che ne spererebbero i proponenti. La diminuzione dell'aliquota, nelle attuali strettezze della finanza ben note ai contribuenti, sarebbe creduto un agguato, e per dirla con le parole dell'on. Relatore, una promessa da marinaro sconfessata subito dopo la tempesta. Però, se nella Commissione non trovò favorevole accoglienza il concetto della diminuzione generale dell'aliquota per tutti i redditi, parve alla maggioranza che pure qualcosa dovesse farsi a sollievo dei contribuenti più poveri e per incoraggiare le Commissioni locali ad accertare i redditi con maggior verità. E difatti nel seno della Commissione sorsero a cotesto proposito due distinte proposte: una dell'onorev. Corbetta e l'altra dell'on. Lancia di Brolo, fra le quali peraltro la Commissione si astenne dal decidere, preferendo sottoporle ambedue all'esame del Ministro delle Finanze.

L'on. Corbetta non ammette diminuzione assoluta dell'aliquota per tutti i redditi di ricchezza mobile, perchè se cotesto si facesse e si diminuisse conseguentemente l'aliquota anche per i redditi di capitali (Categoria A) verrebbe a procurarsi senza motivo un gratuito beneficio a molti degli attuali possessori di titoli di rendita pubblica i quali hanno già scontato la tassa nel prezzo d'acquisto; e d'altra parte se si mantenesse l'attuale aliquota soltanto per i redditi del debito dello Stato e si scemasse per gli altri capitali, verrebbe a stabilirsi sui primi un'imposta speciale non consentita dalla legge costitutiva del Gran Libro del Debito pubblico. Diminuirebbe però in modo indiretto l'aliquota sui redditi del lavoro consociato al capitale (Categ. B) e su quelli del lavoro senza aiuto di capitali (Categ. C) riducendo agli effetti imponibili da $\frac{6}{8}$ a $\frac{5}{8}$ i redditi netti di Categ. B, e da $\frac{5}{8}$ a $\frac{4}{8}$ quelli di Categ. C, riducendo così questi ultimi nella stessa condizione di quelli dell'attuale Categ. D (stipendii e salarii delle pubbliche amministrazioni) la quale resterebbe soppressa. Eleverebbe poi a 800 lire il minimo imponibile per le dette categorie di redditi con una detrazione di L. 200 dalle 800 alle 1000 lire per

evitare quei salti troppo repentini della imposta che oggi si rimproverano al metodo attuale. I redditi però dalle 400 alle 800 lire delle accennate categorie non dovrebbero andare affatto esenti da tassa e dovrebbero però colpirsi da un'aliquota più modica, per esempio, del 4 o del 5 per 100. Per interessare poi i comuni allo scuoprimento dei redditi imponibili concederebbe loro il diritto di sovrimporre con 1 o 2 per 100 i redditi delle Categorie B e C inferiori a 800 lire; e più vorrebbe che di quella imposta che l'Erario riscuotesse dai redditi novellamente scoperti ed iscritti sui ruoli lo Stato cedesse ai comuni il 40 per 100 ed alle Provincie il 40 per 100. Se si attuassero adunque le proposte dell'on. Corbetta, per ciò che riguarda la imponibilità dei redditi si esonererebbero da tassa i redditi di Cat. B inferiori a L. 641, perchè dettratti $\frac{5}{8}$ non sorpasserebbero le 400 lire, mentre oggi basta che raggiungano la cifra di 536 lire per divenire imponibili, e quelli di Cat. C minori di 801 lire, mentre oggi basta che arrivino a 641 lire per essere tassati. Per quello poi che riguarda la tassa, ecco in cifre qual sarebbe la differenza fra il sistema proposto dall'on. Corbetta e quello attuale per i redditi sotto 1000 lire, supposto che l'aliquota speciale per i redditi minori di 800 lire fosse del 5 per 100 con una sovrimposta comunale dell'1 per 100:

reddito imponibile	Tassa complessiva secondo l'on. Corbetta	Imposta attuale
L. 401	L. 25,06	L. 39,75
» 501	» 30,06	» 66,15
» 601	» 36,06	» 79,55
» 701	» 42,06	» 92,55
» 801 (meno 200)	» 79,55	» 105,75
» 901 (c. s.)	» 92,55	» 118,95
» 1001 (c. s.)	» 132,15	» 132,15

All'onorevole Corbetta basterebbe poi che cotesto suo concetto fosse adottato in massima, e consentirebbe che se ne modificassero i termini intermedi perchè ad ogni modo si ottenesse questo triplice intento, 1° che si diminuisse la tassa là dove è credibile che superi le forze del contribuente: 2° che si cointeressassero i Comuni nell'assetto dell'imposta; 3° che si togliessero o si diminuissero quelle differenze d'imposta che oggi si verificano fra contribuenti con redditi fra loro vicinissimi come accade fra due reddituari uno dei quali abbia 400 lire imponibili e l'altro 401 soltanto.

La proposta dell'on. Lancia di Brolo in molti punti concorda con quella dell'on. Corbetta e così quando si tratta di ridurre agli effetti imponibili a $\frac{5}{8}$ i redditi di categoria B ed a $\frac{4}{8}$ quelli di categoria C; e si trova pure d'accordo nell'intento di sgravare i reddituari più piccoli, ma se ne allontana quando si tratta del modo di raggiungere quest'ultimo scopo. L'on. Lancia di Brolo vuole che si sta-

bilisca un minimo non imponibile, sia esso di 400 o di 500 lire, e che cotesto minimo si detragga sempre qualunque sia l'ammontare dei redditi delle accennate categorie, e considera cotesto come l'unico modo per ottenere un'esatta proporzione di imposta fra un reddito e l'altro. A mo' d'esempio secondo cotesta proposta chi avesse un reddito di 400 lire, se cotesto fosse il limite minimo imponibile, pagherebbe nulla, chi ne avesse uno di 410 pagherebbe L. 1, 52. La ragione precipua addotta a sostegno della proposta dell'on. Lancia di Brolo è quella che oggi tutti i piccoli reddituari, in ciò aiutati dalla pietà delle Commissioni locali, si sforzano di fare accertare i loro redditi imponibili in cifra inferiore al limite fatale perchè se cotesto si sorpassa anche di una sola lira viene imposta una tassa non inferiore a 40 lire, mentre che se fosse possibile pagare 30, 20, 10 lire essi sarebbero più sinceri o almeno le Commissioni sarebbero meno indulgenti.

Le proposte degli onorevoli Corbetta e Lancia di Brolo vennero sottoposte all'esame della direzione delle imposte dirette perchè si dicesse quali effetti avrebbero arrecati nel bilancio dello Stato, supposto che fossero attuate. La direzione delle imposte peraltro non prese in troppa considerazione gli effetti sperati dai proponenti ed anzi dichiarò di aver poca fede nel vagheggiato aumento della massa imponibile mobiliare, e perciò si limitò a fare il calcolo di quanto avrebbe scapitato l'Erario se coteste proposte si attuassero, fermo stante lo stato attuale del catasto mobiliare; e da codesti calcoli si dedusse che l'attuazione della proposta Corbetta porterebbe una perdita di oltre 16 milioni di lire, e quella Lancia di Brolo uno scapito di più che 25 milioni. Ma la on. Commissione nonostante cotesto sconfortante parere della Direzione delle Imposte non recedeva dalle sue proposte non solo perchè confidava che l'adozione sia dell'una che dell'altra aumenterebbe la massa imponibile, ma anche perchè molte di coteste imposte delle quali la predetta Direzione lamenterebbe la perdita, sono in sostanza più apparenti che reali giacchè in gran parte divengono inesigibili.

La seconda fra le questioni principali che la onorevole Commissione sottopose al suo studio si è quella dei modi più adatti per l'accertamento dei redditi mobiliari. La Commissione è persuasa che le attuali agenzie delle imposte dirette e del Catasto sono insufficienti all'accennato scopo, e che le Commissioni locali non funzionano a dovere. Vorrebbe adunque coordinate le agenzie delle imposte in modo corrispondente alla gravità dell'ufficio loro affidato, e dimostra che come sono attualmente organizzate, sovraccaricate già di tanti altri lavori, non possono provvedere a questa interessantissima faccenda dello scuoprimento dei redditi imponibili di ricchezza mo-

bile, come vorrebbe l'interesse dell'Erario nazionale. E venendo alle Commissioni locali di accertamento la on. Commissione dice affatto indifferente per il buon assetto dell'imposta che i Commissari debbano la loro nomina al voto dei Consigli comunali o alla scelta delle autorità governative quando giù per sù si eleggono le stesse persone, e perciò crede che codeste non funzioneranno mai a dovere finchè i Prefetti non sieno più oculati nelle scelte, e finchè l'elemento locale sia affatto disinteressato nell'assetto di questo tributo.

Oltre a cotesti pareri e proposte proprie della Commissione nominata col R. decreto 6 maggio 1872, la relazione di cui facciamo lo spoglio contiene alcune osservazioni e proposte particolari dell'on. relatore Corbetta delle quali accenneremo di volo alcune più importanti. Vorrebbe l'on. Corbetta esonerate le Commissioni locali dall'esame spesso superfluo dei reclami per assoluta cessazione dei redditi e per errori materiali dei ruoli, rilasciando loro il compito più importante della estimazione dei redditi presunti e delle decisioni relative alle questioni di applicazione di legge. Vorrebbe che nelle agenzie dei grandi centri vi fossero uffici appositi e distinti per l'applicazione dei redditi di Cat. A, di Cat. B e di Cat. C. di modo che ogni funzionario avesse uno speciale compito ed acquistasse una speciale conoscenza di una data classe di reddituari. Vorrebbe pure nelle grandi città più numerose le Commissioni di prima istanza e distinte per rioni, con che però la Commissione scelta fra gli abitanti di un dato rione dovesse giudicare dei reclami dei contribuenti del rione vicinore. Vorrebbe anche che le agenzie delle imposte nella operazione fondamentale del primo accertamento dei redditi fossero nelle località più importanti coadiuvate da un Comitato di tassatori scelti fra gli stessi contribuenti all'imposta di ricchezza mobile, ai quali tassatori dovrebbe corrispondersi un'indennità pecuniaria mediante medaglie di presenza di 10 o 20 lire. L'on. Relatore ha fiducia che l'adozione di consimili misure varrebbe moltissimo ad ottenere il necessario aumento della massa imponibile dei redditi, e crede che lo scuoprire nei soli grandi centri 100 o 200 milioni di più di redditi tassabili sia cosa non troppo difficile.

La Relazione contiene pure una serie di massime di ordine giuridico e regolamentare stabilite dalla Commissione centrale della imposta di ricchezza mobile intorno a varie questioni sorte nell'applicazione dell'imposta medesima, e su quelle esprime il suo parere. Riporta pure in apposito allegato le risposte delle Legazioni estere ai quesiti ad esse rivolti intorno ad imposte consimili a questa nostra di ricchezza mobile.

Per ultimo la on. Commissione, previa spiegazione delle cause che ritardarono la completa esecuzione

del compito affidatole, conchiude con l'esprimere la sua ferma opinione che la imposta della ricchezza mobile debba essere la più grande risorsa delle finanze italiane; ed invitando il ministro delle finanze a rivolgere ogni sua cura all'aumento della massa dei redditi tassabili esprime fiducia che egli riuscirà nel difficile intento se avrà per sua bandiera: *Nè sfiduciati nè sodisfatti, nè fiscali nè fiacchi.*

Data così, con quella maggior chiarezza e brevità che ci è stata possibile, la esposizione di cotesta preziosa Relazione sull'andamento dell'imposta di ricchezza mobile, e reso conto delle principali proposte di riforma che vi si contengono, chiediamo facoltà di emettere su cotesto proposito il nostro umile parere, lo che faremo in un prossimo articolo.

LO STATO ITALIANO INDUSTRIALE

CONSIDERATO

specialmente secondo i giudizi della inchiesta industriale

Lettere al Direttore dell'*Economista*

Lettera I

In hac philosophia leges deducuntur et reduntur generales per inductionem.

NEWTON.

Vieta cosa è oramai, dicono alcuni, ragionare in economia politica con la scorta dei principii generali; ogni popolo, ogni Stato, ha la propria economia e se in questo secolo l'unità delle forze fisiche ha acquistato una forte probabilità siamo, in compenso, ammaestrati a non credere che vi possano essere leggi comuni della produzione e della distribuzione della ricchezza anche per popoli e società affini. Egli è dunque molto opportuno che esaminiamo le testimonianze di uomini competenti ed i fatti che riguardano lo Stato italiano industriale. Abbiamo memoria che altre volte vi era un principio generale che diceva lo Stato non essere mai un buon industriale. Vediamo un po', potrebbe anche darsi che ottimo fosse invece lo Stato italiano.

Il sig. Alfredo Cottrau dirige in Napoli una Società che compra ferri laminati o di prima fabbricazione e li trasforma in ponti, tettoie, solai, navi, caldaie, ecc. Questa società ha quindi frequenti relazioni con lo Stato e con le società ferroviarie ed a questo proposito il sig. Cottrau fa il seguente parallelo:

« Inoltre la S. V. Ill.^{ma} capirà facilmente che tutto « il segreto della proprietà di un'impresa industriale « risiede nella circolazione rapida e non interrotta dei « suoi capitali. Ed a rendere più spiccata e lampante « queste verità, citerò un esempio del come proce- « dono in casi identici, il Regio Governo e le fer- « rovie meridionali, le quali hanno da molto tempo « capito che il pagare presto o puntualmente costi- « tuisce un gran beneficio.

« Consideriamo, infatti, il caso di uno o più ponti
« metallici, del valore complessivo di fr. 236,000
« (somma da me fissata per maggior chiarezza) da
« eseguirsi dalla nostra impresa industriale per conto
« delle ferrovie meridionali. I pagamenti saranno ese-
« guiti dalla società nel modo seguente :

« $\frac{3}{10}$ dell'ammontare totale dei lavori, alla	
« spedizione delle materie prime dal Belgio	
« e dall' Inghilterra dove le avremo ac-	
« quistate, ossia fr.	70,800
« $\frac{3}{10}$ all'arrivo a piede d'opera dei mate-	
« riali stati lavorati nel nostro opificio in	
« Italia	70,800
« $\frac{3}{10}$ all'ultimazione del lavoro	70,800
« $\frac{1}{10}$ tre mesi dopo la detta ultimazione .	23,600

Totale, come sopra 236,000

« Or bene, considerando che le nostre materie
« prime sono sempre pagate al laminatoio inglese o
« belga circa tre o quattro mesi dopo la spedizione;
« che occorrono al più due mesi dal giorno della
« spedizione per avere le dette materie prime in opi-
« ficio ; che per eseguire nell' opificio un lavoro di
« 236,000 fr. occorrono generalmente 30 o 40 giorni,
« e per mettere al posto il medesimo lavoro ci vo-
« gliono circa tre mesi; si scorgerà facilmente che,
« mercè i pagamenti eseguiti nel modo di sopra in-
« dicato, potremmo compiere in 6 od 8 mesi il dato
« lavoro di 236,000 fr. *con un capitale circolante*
« *di soli 30 o 40 mila franchi*. Se adunque la no-
« stra impresa guadagna su questo lavoro soli 11,800
« franchi, ossia il 5 per 100 dell'ammontare totale,
« ed è ben poco a petto dei gravi rischi ai quali si
« può andare incontro, essa avrà effettivamente im-
« piegato il suo capitale nientemeno che al tasso del
« 78 per 100, se il capitale circolante sarà stato di
« 30,000 fr. ed il tempo impiegato di soli sei mesi,
« ed al tasso del 35 per 100 qualora il capitale sarà
« stato di 50,000 fr. ed il tempo impiegato di otto
« mesi.

« Da questo esempio si rileva ad evidenza quali
« sono i vantaggi di una rapida circolazione del ca-
« pitale, e lo dimostrerebbe maggiormente il fatto
« che, mediante un tale modo di operare, una im-
« presa può assumere ad un tempo molti e svariati
« lavori importanti con un capitale relativamente assai
« ristretto.

« Ma per completare la mia dimostrazione, mi
« permetterà la S. V. Ill.^{ma} che dopo aver citato
« l'esempio di un lavoro eseguito per conto di una
« società *intelligente e pratica*, quale è quella delle
« meridionali, io presenti anche il caso di un lavoro
« di uguale genere ed importanza eseguito per conto
« del Governo e ne paragoni i risultati con quelli
« già ottenuti.

« Prendiamo quindi come termine del mio paral-

« lelo i ponti metallici della ferrovia Asciano-Gros-
« seto, deliberati lo scorso anno dal Governo per la
« somma complessiva di 236,000 fr. (come nell'esem-
« pio precedente).

« In primo luogo farò notare che, mentre la so-
« cietà delle ferrovie meridionali non ha chiesto cau-
« zione di sorta, ed a ragione, da un impresa avente
« il proprio opificio, e nella quale ha fiducia per
« i lavori precedentemente eseguiti, il Governo ne
« esige una di L. 36,000 ¹⁾ (Art. 18 del capitolato)
« e chi ha assunto quel lavoro può essere certo che
« non rivedrà quella somma di 36,000 fr. per al-
« meno 18 mesi, quantunque il capitolato ne preveda
« la restituzione all'epoca del collaudo definitivo.
« ossia circa un anno dopo l'ordinativo; e questo
« ritardo non dipende già da noncuranza o mal vo-
« lere del ministero dei lavori pubblici, bensì dalle
« tante formalità che credonsi tuttora necessarie, ed
« anche da quella *calma lentezza* inerente a qualsiasi
« operazione governativa. — Ecco adunque in primo
« luogo 36,000 fr. immobilizzati per un anno e mezzo,
« con grave danno economico, come ella m'insegne-
« rebbe, Ill.^{mo} sig. Comm., non solo dell'appaltatore,
« ma altresì della ricchezza pubblica in generale.

« Passiamo ora ai pagamenti :

« I pagamenti sono stati supposti per $\frac{9}{10}$ dell'am-
« montare totale dei lavori, ossia 212,400 franchi,
« quindici giorni dopo la completa *ultimazione in*
« *opera dei ponti*, e l'ultimo decimo, ossia a 23,600 fr.
« sei mesi dopo. Se considera la S. V. Ill.^{ma} che sif-
« fatti pagamenti sono effettivamente eseguiti con gran
« ritardo, che le spese tutte di contratto (Art. 20
« del capitolato) sono a carico dell'intraprenditore,
« e che queste spese rappresentano non meno del
« 4 per 100 dell'ammontare totale (tenuto conto
« delle tante formalità richieste dal Governo), scor-
« gerà di leggieri che per eseguire 236,000 fr. di
« lavoro per conto dello Stato, occorrono *almeno*
« 215,000 fr. di capitale circolante, pel quale non
« si ricava definitivamente che un debole beneficio
« e circa 18 mesi dopo !

« Epperò risulta ad evidenza che se i ponti me-
« tallici Asciano-Grosseto fossero stati eseguiti per
« conto delle Ferrovie Meridionali invece che pel
« Governo, sarebbe convenuto all' Impresa costrut-
« trice di assumerne l'esecuzione nientemeno che
« COL 52 AL 39 PER 100 DI RIBASSO sul prezzo ot-
« tenuto dal Governo ! La qual cosa non vuol dire
« certo che il prezzo pattuito dal Ministero dei la-

¹⁾ Se almeno questo deposito venisse sempre fatto
in titoli di rendita, l'intraprenditore, del lavoro non
perderebbe almeno completamente l'interesse del ca-
pitale che deve immobilizzare.

(Nota del sig. COTTRAU).

« vori pubblici costituisca un gran beneficio per lo
« appaltatore !

« Supponiamo che un'Impresa stia eseguendo per
« conto del Governo un lavoro di fondazioni con
« pali metallici a vite, e che i pali da affondarsi a
« 10 metri secondo il progetto approvato, giunti alla
« profondità di soli 5 metri si rifiutino a maggior-
« mente conficcarsi nel terreno. E questo caso si
« verifica di sovente, senza che possa addebitarsene
« la colpa all'Impresa od all'ingegnere che ha re-
« dato il progetto.

« Se il lavoro fosse eseguito per conto delle Fer-
« rovie Meridionali, o di un'altra società ferroviaria,
« l'appaltatore riferirebbe il caso all'ingegnere divi-
« sionale locale, e questi, nelle 48 ore, se non nelle
« 24 ore, avrebbe deciso sul da fare.

« Ma col Governo la cosa va molto diversamente,
« non già perchè chi sovrintende al lavoro non
« sappia qual partito sarebbe da prescegliersi, ma
« perchè il *Regolamento* gli concede solo un voto
« consultivo e non mai deliberativo.

« Trattandosi adunque del Governo, ecco presso
« a poco quale trafila deve percorrere la quistione
« prima di essere risolta: L'ingegnere aiutante lo-
« cale ne riferisce al suo capo diretto, il quale tra-
« smette il rapporto, corredato da osservazioni, allo
« ingegnere capo governativo della provincia; questi,
« a sua volta, ne fa oggetto di un *dispaccio* (la S. V.
« Illustriss. conosce che, in linguaggio burocratico,
« dispaccio vuol dire *lettera*, forse per ironia) al
« Ministero, il quale, consultato il Consiglio supe-
« riore dei lavori pubblici, risponde.... dopo due
« mesi.... per chiedere schiarimenti !

« È colpa del Ministro? - No. - È colpa del Con-
« siglio superiore, dell'ingegnere capo, o dell'inge-
« gnere direttore, o dell'aiutante locale? - No. - È
« colpa del sistema, pel quale nessuno è respon-
« sabile !

« Ed intanto: il tempo è trascorso, la stagione
« favorevole per le fondazioni non è più, il fiume è
« ingrossato, l'appaltatore protesta ed a ragione, le
« riserve e le carte bollate compariscono.... ed ecco
« una nuova lite da aggiungere alle tante di cui il
« Governo è già pur troppo sovra caricato ».

Il sig. Cottrau fa qui altre considerazioni, propone
che i progetti e capitolati sieno fatti da specialisti
ed aggiunge :

« Operando in tal modo, si eviterebbe. quanto già
« più volte si è verificato, di esporre all'asta pro-
« getti di massima non sufficientemente dettagliati,
« ingenerando così una serie di litigi, oppure pro-
« getti del tutto *ineseguibili*, ciò che fa allontanare
« dall'asta un costruttore serio e coscenzioso. — Si

« eviterebbe altresì che nei capitolati si leggesse per
« esempio " che i ponti saranno in ferro *battuto* (sic)
« anzichè *laminato*, o che le frecce dovranno risul-
« tare di $\frac{1}{1200}$ delle luci " mentre le frecce dei
« ponti dipendono non solo dal lavoro effettivo del
« metallo, ma anche da altre cagioni, e, fra le altre
« dal rapporto che v'è tra la luce del manufatto e
« l'altezza delle travi maestre ».

Riassumendo questa deposizione del sig. Cottrau
al comitato d'inchiesta par che conduca alle seguenti
conclusioni :

1° Lo Stato nelle sue relazioni con gl' indu-
striali non si comporta come le società *pratiche* ed
intelligenti ;

a) Negli appalti lo Stato non fa distinzione
tra un farabutto qualsiasi e le prime case costrut-
trici offerenti solide garanzie di capitali, intelligenza
e riconosciuta moralità. Domanda egualmente a tutti
una cauzione. Naturalmente quest' incomodo viene,
in commercio, valutato in denari e fatto pagare a
chi ne è la causa. Invece le società *pratiche* ed
intelligenti sanno scegliere industriali facoltosi, onesti
e fidati, fanno a meno della cauzione ed hanno il
lavoro a minor prezzo ;

b) Tanto nel restituire la cauzione come nel
pagare le somme dovute pare che l'ente Stato di-
mostri non esservi incompatibilità fra le qualità eti-
che, che gli sono state ora riconosciute, e quelle che
possono far pregevole la tartaruga sotto molti aspetti
ma che non fanno di quest'animale il modello di un
accorto e solerte industriale. Chi facesse assegna-
mento sulle somme a lui dovute dallo Stato per
pagare le proprie cambiali potrebbe essere pressochè
certo di fallire. Ora, in commercio, le ditte che
hanno l'abitudine di pagare puntualmente e di fare
onore alla loro firma, come sarebbe il caso che cita
il sig Cottrau della società delle strade ferrate me-
ridionali, godono fama di solide ed oneste e si usa
far loro prezzi più bassi che non a ditte di dub-
bia fama. Questo è un secondo motivo pel quale
lo Stato spende più delle società pratiche ed intel-
ligenti ;

2° Il sindacato che lo Stato esercita sui costrut-
tori considerato dal lato tecnico non pare essere nè
molto solerte nè molto intelligente. Lo Stato fa so-
vratutto assegnamento sulla rigidità dei regola-
menti, le società accorte sulla *responsabilità* degli
individui ;

a) Per i più piccoli casi che possono seguire
il sindacato governativo segue una trafila lunghis-
sima e non se ne diparte anche a costo di andare
incontro ai più gravi guai, come sarebbe quello di
un fiume che porta via le fondamenta di un ponte.
Invece le società intelligenti delegano a sovrinten-
dere ai lavori un ingegnere che ha facoltà di prov-
vedere sotto la propria responsabilità e così le cose

procedono per la via più spicciativa con reciproco vantaggio del costruttore e della società;

b) Gli impiegati governativi essendo molto etici si tolgono qualche volta licenza di non essere altrettanto pratici, parlano di ponti in *ferro battuto*, curiosità che ai nostri giorni avrebbe tutti i diritti ad un posto in un museo, si permettono qualche piccola trasgressione alle leggi della resistenza dei materiali e con altre simili taccherelle mettono alcuna volta all'asta progetti ineseguibili e che danno luogo a liti senza fine. ¹⁾

Ora dobbiamo procedere innanzi; potrebbe anche darsi che i fatti raccolti dal sig. Cottrau fossero eccezionali, che con altri industriali lo Stato trattasse diversamente e che il sindacato governativo fosse, in genere, più solerte ed intelligente.

Il sig. cav. Gregorini, il cui nome è superiore ad ogni elogio, e che come industriale e commerciante ha una fama diametralmente opposta a quella del Governo, depone che:

« molte volte ci troviamo a fronte (nelle aste governative) di tali con cui non possiamo contenere, e che fanno ribassi che noi non giungiamo a neppure a capire ».

Il presidente del comitato domanda: cosa crede che ci sia sotto?

Gregorini. « Non so cosa ci sia; ma il fatto è che molte volte ci sono fabbricanti di lana che vengono a prendere l'appalto dei ferri. Noi che siamo fabbricatori, non possiamo fare i prezzi che fanno loro ».

«
« Io credo che sia più dannosa la severità dei capitoli (governativi) perchè vi è mezzo di sfuggirla, e troppo spesso allontana gli onesti ».

Forse la spiegazione del mistero a cui accennava il presidente si potrebbe trovare in parte nelle numerosissime liti del Governo.

Il sig. Glisenti, altro egregio industriale di Bergamo, discorre così:

« Nei rapporti col Governo dirò, come ha accennato troppo bene il mio collega Gregorini, che deriva un gravissimo danno a noi industriali, dal sistema in vigore per gli appalti pubblici. Lo disse troppo bene il Gregorini perchè io enumeri i difetti di questo sistema. Noi industriali siamo quasi alla metà, un Tizio che non ha mai saputo cosa sia industria del ferro viene ad imporci e ci dice; o

¹⁾ Quanto abbiamo detto non deve fare supporre che sosteniamo l'assurda tesi che gli ingegneri del governo ignorino cose cotanto elementari, sappiamo, anzi benissimo, che fra essi molti ve ne sono di egregi e parecchi che con la profonda dottrina onorano la Scienza e l'Italia, ma egli è che ben spesso chi governa è un applicato di quarta classe, come ebbe a dire un nostro illustre uomo politico.

« mi date un tanto, o altrimenti vi guasto l'affare. « Questa, io credo, sia una condizione conoscitissima a tutti ».

Ed infatti ci sembra inutile sfondare porte aperte seguitando a portare testimonianze su questo argomento; chi ne vuol sapere di più non ha da fare altro che andare a qualche asta pubblica e vi potrà trovare da imparare molte cose ma nessuna forse morale ed onesta.

Qui sarà opportuno fermarci a rispondere ad un'obiezione che ci può essere mossa ora come forse si affaccerà più innanzi. Ci si può dire: le porte che voi sfondate sono anche troppo aperte, quando avrete speso molta fatica per dimostrare che le aste pubbliche sono un sistema immorale e costoso di contrattare, che cosa avrete fatto? Nulla! Vi concediamo che l'ente Stato abbia questa magagna, ma ora che la conosciamo sarà facile il rimediarsi.

Senonchè per rispondere vengono prontissime molte ragioni. Prima di tutto siamo stati ammoniti di non considerare lo Stato quale dovrebbe essere, ma quale è in realtà ed invitati a ricercare col metodo sperimentale quali sono gli uffici industriali che ad esso competono nel presente momento storico. Ci pare della massima evidenza che se dobbiamo valerci dell'esperienza o dell'osservazione questa non si può applicare che allo stato quale fu nel passato o quale è nel presente, ma sperimentare su di una cosa di là da venire, concederà ciascuno che sia un'operazione logica molto ardua o forse, per dir meglio, inconcepibile. Il futuro si può conoscere dell'esperienza del passato, ma per deduzione, per via di discorso avrebbe detto il buon Galileo, ora noi qui, senza volere come un dotto tedesco scrivere la fisiologia dello Stato, ci siamo proposti di ricercare, per induzione alcuni caratteri dello stato italiano considerato dal lato industriale. Questi possono essere mutati? Ciò, per ora, non vogliamo nè negare nè ammettere; il problema è d'indole diversa dal nostro e va trattato con altro metodo; converrebbe in questo caso vedere se le modificazioni proposte sono compatibili colla natura dello Stato e studiare bene tutti gli effetti che per rimbalzo ne potrebbero seguire, affinchè volendo un bene non si procuri un male.

Poichè notiamo che, ad ogni modo, siccome è già parecchio tempo che questi mali delle aste pubbliche sono conosciuti, così se lo Stato non vi ha ancora posto riparo sarà certamente per una qualche causa, i cui funesti effetti possono essere vari e farsi sentire ancora nell'avvenire, e nella migliore ipotesi sarebbe per inerzia, mentre le società pratiche ed intelligenti hanno saputo, conoscitili, cansare questi mali, per cui mettendo pure le cose alla meglio anche in questo caso lo Stato, camminando a passo di tartaruga, si sarebbe lasciato, sopravanzare da chi aveva buone gambe e miglior lena.

L'inconveniente della cauzione, richiesta anche quando inutile, e la *calma lentezza* nel restituirla e nel pagare le somme dovute sono lamentati altresì da molti industriali. Il sig. Carabelli che amministra lo stabilimento di Pietrarsa dice:

« Il Governo dall'estero non domanda cauzione e
 « paga una terza parte del lavoro anticipatamente.
 « Da noi, al contrario domanda forti cauzioni e non
 « ci da un centesimo fino a che l'opera non sia
 « giunta quasi alla metà. Ora, o signori, il denaro
 « che costa il 9 o il 10 per cento, tenuto inoperoso
 « per mesi ed anni in questo modo, viene sempre
 « più ad aggravare le condizioni della industria
 « messa a confronto con quella dell'estero e a ren-
 « dere impossibile la concorrenza. In Inghilterra il
 « nostro Governo non domanda cauzioni. Noi abbiamo
 « stabilimenti che valgono 5 milioni di franchi, quale
 « cauzione maggiore di questa?... In Inghilterra, come
 « ho detto, non si domanda cauzione e dobbiamo
 « dare noi la metà del valore anticipatamente prima
 « d'averne somma alcuna. Questo fatto merita gravis-
 « sima considerazione. Quando si tratta d'un piccolo
 « stabilimento nuovo che non ha fatto nulla com-
 « prendo che gli si dica: datemi una garanzia; ma
 « quando voi avete degli stabilimenti che hanno un
 « gran valore intrinseco, che esistono da parecchi
 « anni, che hanno fatto lavori di prim'ordine mi
 « sembra che la cauzione non sia necessaria; se non
 « volete dare alcuna anticipazione almeno fate che
 « i pagamenti abbiano luogo in epoche più ravvici-
 « nate in guisa che l'industria tenga il suo danaro
 « inoperoso il minor tempo possibile. Si mette una
 « multa gravissima se la macchina non si dà nel
 « giorno prefisso e poi si perdono *anni* per riceverla
 « e pagare il saldo; per quella di 900 cavalli che
 « sta qui, fu per un favore speciale del ministro,
 « che si mostrò sempre benevole verso di noi, che
 « abbiamo potuto ottenere che ci fosse pagato l'ul-
 « timo decimo, ma non avevamo diritto di averlo e
 « dopo due anni non l'avremmo avuto ancora. Dopo
 « tutto questo tempo chi sa quanto altro ne passerà
 « prima che sia messa in opera la nostra macchina
 « e dopo messa in opera si dovrebbe regolarmente
 « attendere altri 18 mesi prima di essere pagati. Do-
 « mando se si può andare avanti con questa forma di
 « contratti; questo è impossibile. »

Il sig. Koppel di Venezia dice: «... Siamo in grado
 « di concorrere coll'estero per moltissimi lavori, ma
 « verremo difficilmente a trattative col Governo, se
 « esso non modifica le condizioni che è solito fare ai
 « costruttori nazionali.

« Infatti dal costruttore nazionale l'amministrazione
 « richiede un mondo di formalità; domanda una cau-
 « zione, è *poco esatta nel pagare le forniture anche*
 « *se sono a rate stabilite.*

Ing. VILFREDO PARETO.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

*L'insegnamento dell'economia politica. — L'inter-
 vento dello Stato, la libertà del lavoro, il socialismo, ecc.*

Seduta del 5 gennaio 1876.

Togliamo secondo il solito dall'*Économiste fran-
 çais*, il seguente resoconto dell'ultima seduta della
 Società degli Economisti di Parigi, redatto dal sig.
Artur Mangin.

Presidenza del signor *Michele Chevalier*, membro
 dell'Istituto ed uno dei vice-presidenti.

Vi sono dei giorni nei quali manca affatto l'ardore.
 Difettava esso in tal modo la sera del 5 gennaio 1876
 alla Società di Economia politica, che per un istante
 credemmo la seduta dovesse abortire, appena comin-
 ciata. Era un reciproco guardarsi, senza saper che dire
 o di che parlare, e picchiarsi i fianchi. Egli è vero
 che in seguito s'erano risvegliati gli spiriti, sciolte
 le lingue, la discussione minacciava di non più fini-
 re, dopo che poco era mancato che non avesse a co-
 minciare. Sempre la legge dei compensi. Non ci sarà
 perciò molto facile di rendere un conto esatto di que-
 sto dialogo scomposto ed alquanto incoerente. Pos-
 siamo tuttavia divider la seduta in tre parti o periodi.

Prima parte e prologo: *Comunicazioni diverse*. —
 Tutti conoscono l'*Annuaire du Bureau des longi-
 tudes*, quel piccolo repertorio annuo che all'appa-
 renza può venire scambiato facilmente col *Double
 Liegeois* del fu Matteo Loensberg, che è realmente
 un almanacco, ma il più sapiente fra gli alma-
 nacchi.

In esso, oltre il calendario, trovasi ogni specie di
 indicazioni astronomiche, meteorologiche, geodetiche,
 statistiche, economiche, ecc. ed inoltre delle notizie
 scientifiche redatte dai più illustri accademici. Il si-
 gnor *de Malarce* segnala un miglioramento realizzato
 quest'anno nelle tavole delle monete straniere che
 si trovano nell'Annuario. Nei volumi precedenti que-
 ste tavole non davano il valore intrinseco delle mo-
 nete straniere (o il pari), cioè il valore monetario
 francese, che prenderebbero queste monete in ragione
 del loro titolo e peso, della loro quantità di fine, se
 esse venissero trasformate in pezzi d'oro di argento
 francesi a 9 decimi di fino, e secondo il rapporto
 legale francese 1 15 e mezzo fra l'oro e l'argento.
 Esse davano solo il valore *di tariffa*, cioè la somma
 pagata in moneta francese dagli uffizi del cambio
 delle nostre zecche, a chi porta dei pezzi stranieri a
 rifondere.

Quest'indicazione del valore *di tariffa* è senza
 utilità alcuna per le persone che consultano l'An-
 nuario; e sotto la rubrica incompleta: *valore dei
 pezzi*, essa dava luogo a gravi errori. È un errore
 di questo genere che ispirò al signor Malarce l'idea
 di domandare che conservando la colonna indicante

il valore di tariffa si stampasse a lato un'altra colonna pel valore *intrinseco* al pari.

Il signor Malarce ha formato una tavola la più semplice che far si potesse delle monete dei diversi paesi del mondo civilizzato, indicante per ogni paese il modo di contare, il rapporto fra l'oro e l'argento, l'enumerazione delle monete reali: oro, argento, ecc., e che dà ad ogni pezzo di moneta il peso, il titolo ed il valore intrinseco. Il calcolo di conversione (per mezzo dei logaritmi) è spinto sino ad un centomillesimo.

È in seguito ad una nota somministrata dal signor Malarce che il signor Faye essendo succeduto l'anno scorso al signor Mathieu come presidente dell'Ufficio delle Longitudini, ha introdotto il miglioramento di cui si tratta nell'Annuario 1876.

Dopo questa comunicazione, il signor G. Garnier, segretario perpetuo, dà lettura di una lettera scritta dal Perù dal nostro compatriota, il signor Pradier-Foderé, che andato in quel paese a riformarvi la legislazione. Il signor Pradier-Foderé informa gli economisti di Parigi che la scienza economica è ora professata nelle scuole della Repubblica peruviana sotto l'alto patronato di S. E. il signor Presidente Pardo, il quale degnasi assistere alle lezioni.

Alcuni membri fanno osservare essere molto rincredibile che S. E. non abbia compiuta più presto la sua istruzione. Da essa avrebbe attinto circa i doveri di uno Stato, verso i suoi creditori, delle nozioni che avrebbero preservato il Perù dallo scandaloso fallimento, al quale il governo del presidente Pardo deve una tanto triste celebrità.

Seconda parte. — Ma ecco nuovamente un'occasione di riparare dell'insegnamento dell'economia politica. Parliamone dunque un poco, dice il signor Garnier, Il Consiglio generale della Senna non ha egli forse emesso un voto a questo proposito? Sì certamente, risponde il signor Herold, membro ed ex Presidente del Consiglio. L'iniziativa ne è stata presa dal signor Detouche: il signor Herold ha sostenuto la proposizione, e con lui il signor Nadaud. L'appoggio di quest'ultimo era soprattutto significativo e doveva influire sopra i suoi colleghi. Si sa che il signor Nadaud, ex lavorante muratore nominato rappresentante del popolo nel 1848, fu esiliato in seguito al colpo di Stato. Cercò asilo in Inghilterra, vi giunse dopo aver già acquistato a forza di lavoro una certa istruzione che non cessò di aumentare nel tempo stesso che si procacciava il suo sostentamento. Ritornò da Londra dopo la caduta dell'Impero con idee tutte nuove, ed in seno al Consiglio municipale fece risaltare il profitto materiale che gli operai inglesi ricavano dalla conoscenza dell'economia politica.

Fuvi qualche opposizione per parte di quelli che sono in principio nemici di ogni studio economico,

e così pure di quelli, i quali all'opposto vorrebbero che tutte le dottrine sociali fossero comprese nello insegnamento di questa materia. Ma sul riassunto presentato dal signor Herold una maggioranza di 40 voti si è pronunciata per l'introduzione dell'economia politica nel programma dell'insegnamento primario. Non è però che un voto, il Consiglio non poteva fare di più, esso fece ciò che potè e pel momento le cose sono a questo punto.

Il signor M. Chevalier non vuole si creda che il Consiglio generale della Senna abbia avuto egli solo il merito di reclamare l'insegnamento economico primario. Il signor Federico Passy avendo rivolto un caldo appello ai Consigli dipartimentali in questo senso, tre di essi vi aderirono. Il signor Chevalier è felice di poter dire che uno di questi tre è quello dell'Herault, di cui è membro. Questo Consiglio ha dapprima emesso un voto all'unanimità, quindi ha fatto ancor meglio, esso ha votato dei fondi per aumentare lo stipendio dei maestri ed ha domandato che i corsi fossero fatti alla scuola normale primaria; il che è un mezzo eccellente.

Il terreno nel quale sarà gettato il seme è spesso ingrato. Non tutti gli istitutori sono di intelletto molto elevato, essi sono inoltre poco pagati, ed in cambio molto schiavi. Havvi dunque a far molto; ma colla perseveranza e col denaro, che non puossi realizzare! Bisognerà che un giorno il Ministro dell'istruzione pubblica ceda; bisognerà che i pregiudizi popolari riguardo all'economia politica scompaiano, e che « la ragione abbia ragione ».

È a questo punto che la conversazione si smiuzza, si interrompe; che le parole s'incrociano e sviano il reporter. Ognuno parla a suo modo e di ciò, di cui gli piace parlare. Del resto vi si mette poco calore. È chiaro che il soggetto non appassiona l'assemblea. Questi lascia cadere alcune parole sull'insegnamento economico, obbligatorio, quegli arrischia un'osservazione sui programmi; un terzo si domanda in qual modo, in quale misura, e sotto quale forma l'economia politica potrebbe essere insegnata nelle scuole. Quest'ultima questione che si sente essere più topica e più vitale delle altre, comincia ad animare alquanto il dialogo, quando il presidente si accorge che in fatto non havvi questione sul tappeto e che sarebbe forse bene di sceglierne una. Vediamo signori, proponiamo! Nissuna proposta vien fatta. Cerchiamo nel programma, dice una voce. Bah! il programma! è troppo vecchio! Ma che! bisogna levare la seduta? È troppo presto. È egli necessario l'abbandonare la discussione all'azzardo delle ispirazioni di ciascuno? Perché no? dice il sig. Garnier.

Forse egli ha ragione, ma convien pure che qualcuno dica qualche cosa. Il sig. Giorgio Renaud domanda la parola. Su che? sulle obiezioni fatte al-

l'insegnamento primario dell'economia politica. Signor Renaud ella ha la parola.

Signori, un consigliere generale e municipale il sig. Asseline ha scritto nel *Rappel* un articolo contro l'insegnamento di cui parliamo. Non s'insegnerà secondo lui che, l'economia politica ufficiale, e non vuole quell'economia. Quest'obiezione di un socialista *d'en bas* era pure sotto L. Filippo disse il signor Garnier quella dei socialisti *d'en haut*, cioè dei protezionisti. Nemmeno essi volevano saperne di economia politica ufficiale. Si diceva inoltre a quei tempi « l'economia politica inglese » e si era certi con questa qualifica d'ispirare ad ogni buon francese un santo orrore riguardo ad una dottrina che era nata sul suolo della perfida Albione.

Ciò non impedì però, assicura il sig. Chevalier, sotto Luigi Filippo, sotto la Repubblica, ed il secondo impero, l'insegnamento economico; non era, egli è vero, che l'alto insegnamento godesse di una grandissima libertà! Si poté insegnare sotto tutti i governi la vera scienza economica, e non già solo un'economia politica ufficiale, che in realtà non è mai esistita. Oh si certamente essa è esistita ed essa esiste pur troppo ancora questa economia politica ufficiale, inumana ed ottimista, che pretende che tutto è per il meglio nel migliore dei mondi possibili, e che non vi ha nulla a cambiare! scienza falsa ed abominabile che invece di esporre puramente e semplicemente i fenomeni pretende tirarne delle conclusioni. Parlateci dei socialisti! quelli almeno non concludono, cioè a dire, essi concludono che tutto è male e che bisogna cambiar tutto ed hanno ragione di non volere che gli ufficiali concludano diversamente. Chi parla così! Un socialista perduto! un socialista arrabbiato che si introducesse non si sa come nell'ovile degli economisti. Egli si chiama Limousin. Il suo linguaggio insolito solleva delle proteste. Il sig. M. Chevalier fa osservare a questo pazzo nemico dell'economia politica che gli economisti non sono poi tanto, come egli crede, i discepoli del dottor Pangloss; che essi non cessano all'opposto di reclamare delle riforme, delle quali molte radicalissime e che la loro scienza sarebbe altrimenti una ben povera scienza, se dalla osservazione e dall'analisi dei fenomeni, essa non deducesse alcuna conclusione. Gli è allora che si sarebbe in diritto di trattarla, come una letteratura noiosa.

Ma tuttavia, esclama il sig. Limousin, la storia non conchiude.

Ciò è ancora più strano! La storia non conchiude? Essa non conchiude *a priori* è vero, come fanno i signori socialisti; ma essa conchiude *a posteriori*, e così fanno tutte le scienze degne di questo nome; l'economia politica al pari delle altre. Ecco in sostanza ciò che rispondono eccellentemente al sig. Limousin i sigg. Chevalier, Garnier, e Re-

naud. Ma il sig. Limousin non si dà per vinto. Egli invoca le dissidenze degli economisti in molte questioni, specialmente in quella dell'intervento dello Stato, e queste dissidenze bastano, perchè egli rifiuti all'insegnamento economico, dato che vi sia insegnamento, il diritto di posare alcuna conclusione. Il padrone dovrà limitarsi a mostrare ciò che avviene e lasciare a ciascuno la cura di tirarne le conseguenze che il suo giudizio gli suggerirà. Ma almeno, dice il sig. Herold, sarà necessario definire la proprietà, lo scambio, il valore, formulare certe leggi; e queste definizioni stesse, trascinano *ipso facto* a delle conclusioni che non si potrebbero eludere!

Il sig. de Malarce crede che non potrebbe sbrigliarsi con una specie di catechismo, a guisa di quelli che usansi in Inghilterra.

Catechismo manuale od altro libro piccolo o grande poco importa disse il sig. Chevalier: s'insegnerà sì o no, l'inviolabilità della proprietà, la libertà del lavoro e degli scambi, e gli altri principii fondamentali della scienza economica? tutto consiste in questo. Le dottrine e le pretese dei socialisti, non sono mai state altro, che attentati contro questi principii tutelari. Sarebbe insensato il collocarli sulla stessa linea e dire agli allievi: scegliete, questo o quello; la proprietà o la spogliazione! la libertà o la tirannia! Sarebbe meglio cento volte in questo caso nulla insegnare.... Ma venendo al fatto, se si scegliesse una questione? È un po' tardi, tuttavia ci sarebbe ancora tempo.

Il sig. Limousin coglie la palla al balzo, e propone di discutere il rapporto del sig. Ducarre sulla situazione delle classi operaie, nient'altro che questo, e tenta di provare che la pretesa libertà preconizzata dall'onorevole deputato, porta alla soppressione della libertà. Questa proposta non è appoggiata, nè respinta, e la discussione diventa sempre più confusa: gli uni ritornando alla questione dell'insegnamento, sembrando gli altri disposti a seguire il signor Limousin sul terreno della famosa questione sociale. Il sig. Renaud è fra quest'ultimi. Egli attacca i socialisti della cattedra, ed il sig. De Laveleye che con loro si è fatto il campione delle dottrine antiscientifiche. Il sig. Limousin sostiene che il socialismo è altrettanto scientifico, quanto l'economia politica: tutto è relativo egli dice; bisogna studiare ogni questione in sè stessa e guardarsi dalle tesi generali. Egli è, a suo dire, grande amico della libertà; ma la libertà non risolve tutti i problemi, e l'autorità ha molto di buono. Per l'una e l'altra, deve attendersi la decisione dei fatti.

Sia pure, dai fatti, risponde il Chevalier. Mostriamo dunque in questo caso quali sono i fatti che vi danno ragione. Ciò che noi economisti vediamo, si è che nove volte su dieci intervenendo l'autorità

negli scambi, e pretendendo regolare la produzione, il commercio, il consumo, ha prodotto dei disastri; mentre all'opposto tutti i progressi morali e materiali realizzati in ogni tempo e luogo, e specialmente in Francia da un secolo a questa parte, sono stati l'opera della libertà. Voi parlate di procedimenti scientifici, di metodo sperimentale d'osservazione, d'analisi, d'induzione. Ma è appunto, di là, che noi siamo stati condotti a concludere in favore della libertà contro il regolamentarismo; e ciò che fa la nostra forza, è la forza stessa delle cose, è l'incontestabile autorità dei fatti. L'esempio dell'Inghilterra è forse ancora più significativo di quello della Francia. Gli è con una prudente riserva, anche con una tal quale diffidenza, che l'Inghilterra ha fatto successivamente l'esperimento della libertà industriale e commerciale. L'Inghilterra è talmente attaccata alle sue tradizioni che Wellington era convinto che il regno sarebbe perduto se l'atto di navigazione di Cromwell veniva abrogato; lo fu però e la marina commerciale dell'Inghilterra sotto il regime della libertà ha preso un tale sviluppo, che essa vale da sé sola le marine riunite di tutti gli altri popoli. Gli Americani vollero adottare il sistema abbandonato dagli Inglesi e questo produsse un grave danno alla loro marina. Vi sono dunque nell'economia politica dei principii sperimentalmente stabiliti, e la libertà è il primo di questi principii. Senza dubbio si possono citare dei casi eccezionali nei quali lo Stato deve intervenire; ma il suo intervento è allora indicato ed imposto da considerazioni di ordine superiore, d'interesse nazionale, che nulla provano contro la libertà, ed è il caso di dire che l'eccezione conferma la regola.

Finalmente la discussione viene circoscritta, la parola del Chevalier l'ha rilevata, e si sa ora almeno di che cosa si tratta. Che peccato che la serata fosse già così inoltrata?

Il sig. *Limousin* non si perde d'animo, serra contro il suo petto la bandiera del socialismo, e solo, contro tutti, si schermisce contro tutti. L'Inghilterra! voi parlate dell'Inghilterra! ma in questo paese il Parlamento si occupa a far regolamenti per ogni specie di cose: il lavoro dei bambini e delle donne, l'aereazione delle miniere, la costruzione delle navi. Egli vieta il pagamento dei salari in natura; limita la durata della giornata di lavoro; in una parola egli ha compresa la necessità di difendere la grande massa disarmata contro i capitalisti che abusano della potenza. Anche in Francia si sono prese delle misure per proteggere il lavoro contro quelli che lo attivano, ma quanti mali ingenera ancora questa anarchia industriale che si decora col nome di libertà del lavoro! Il *Limousin* cita come un esempio orribile degli effetti di quest'anarchia la posizione degli operai sarti, il cui salario - a Parigi non oltre-

passa le L. 1,80 al giorno. Una società, egli dice, nella quale si producono tali fatti è una società male organizzata. Tuttavia egli confessa che non sa, con quale artificio di autorità, si potrebbe rimediare a questa deplorabile situazione. Sarebbe forse bene prendere in prestito ed applicare un progetto recentemente presentato al Parlamento britannico, tendente a rendere legalmente esecutorie le decisioni di arbitri, quando esse sono accettate dalle parti; ciò che agli occhi del sig. *Limousin* costituisce ancora un intervento evidente dello Stato nelle questioni del lavoro e del salario.

Quest'argomento specioso non rimane senza replica. Il sig. *Renaud* denuncia dapprima la tattica ben conosciuta che consiste nel mettere in bocca ai propri avversari delle parole che non hanno dette, delle tesi che non sono le loro, e a darsi quindi il facile piacere di confutarle vittoriosamente.

Il redattore di questo resoconto (*Arturo Mangin*) fa quindi osservare al sig. *Limousin* che non basta per scavalcare gli economisti, di mettere loro davanti ad ogni istante l'esempio dell'Inghilterra. È sempre il vecchio pregiudizio della scuola inglese, e della sua economia politica. Pare che noi siamo obbligati ad inchinarci davanti a tutto ciò che si fa e si dice in Inghilterra. Niente affatto; l'Inghilterra al presente è un paese nel quale fioriscono benissimo i barbarismi economici; dove la proprietà riposa specialmente su basi che gli economisti francesi trovano molto cattive.

Gli inglesi non hanno più degli altri il dono dell'infalibilità, e se essi propendono per il regolamentarismo, non è a dire per questo che noi siamo obbligati ad approvarli e seguirli. Bisogna inoltre convenire che gli esempi del sig. *Limousin* sono molto male scelti, perchè non havvene uno, di cui possa dirsi che vi sia realmente intervento dello Stato nel dominio economico. Quando infatti la legge regola in tal qual modo il lavoro delle donne e dei fanciulli, quand'essa prescrive di aereare le miniere, quand'essa interdice agli armatori di mettere in mare delle navi marcie ed avariate, essa non fa che proteggere la vita delle persone, facendo questo, essa non fa che adempire la sua missione. Quando essa rende esecutorie delle sentenze arbitrali *accettate anticipatamente dalle parti* essa veglia all'osservanza dei contratti: e questa è pure sua missione. Tutto questo non ha nulla di comune con un regolamentarismo del lavoro, dell'industria e del commercio. Quanto alla sorte infelice degli operai sarti il sig. *Limousin* è in verità molto severo verso la nostra povera società, se gli basta questo fatto particolare ed accidentale per dichiararla iniqua ed abominevole. E perchè non getta egli un po' lo sguardo su tutto il bene che essa realizza, su tutto il male che essa previene o guarisce altrimenti, col solo congegno di questa libertà che egli taccia di anarchica! Ri-

conoscerebbe egli allora non già che la società è cattiva, perchè rende possibili tali fatti, ma che essa è relativamente eccellente perchè tali fatti non sono ancora che relativamente cattivi, e perchè essi tendono ogni giorno ad attenuarsi e sparire davanti al progresso normale del benessere, e lo sviluppo della ricchezza.

Ah! risponde il sig. *Limousin*; eccovi, gente di poca fede. Vi citiamo in abbondanza fatti autentici di intervento dello Stato, e voi allegate che non si tratta in questi casi di economia politica, ma di morale, di sicurezza delle persone, di rispetto dei contratti. Non havvi più allora mezzo alcuno di ragionare con voi.

Perdonate, anzi ragioniamo, dice il signor *Leroy-Beaulieu*; ragioniamo e distinguiamo, la cosa è facile, ciò che è polizia sanitaria, giustizia pura e semplice e ciò che è economia politica, cioè quello che direttamente appartiene alla produzione ed alla distribuzione della ricchezza. Noi vediamo bene che in Inghilterra ove le donne al pari dei ragazzi sono minatori agli occhi della legge, lo Stato li prende sotto la sua protezione per impedire che si abusi della loro debolezza, che si attenti alla loro vita, alla loro salute! noi vediamo inoltre che esso protegge anche i marinai ed i passeggeri, i quali se non ci si badasse verrebbero imbarcati sopra vecchie carcasse di navi, anticipatamente assicurate, le quali colerebbero a fondo a qualche miglio lungi dalla spiaggia. Ma vediamo noi, che esso obblighi gli industriali a fabbricare un dato prodotto, invece di qualche altro, ed a fabbricarlo in una data proporzione o secondo una data regola; che egli dica ai commercianti: voi venderete tale derrata nel tal luogo, e tal'altra in un altro luogo; o che egli fissi il saggio dei salari; o che obblighi le persone a lavorare a giornata, piuttosto che a cottimo, o viceversa? Nulla di questo. Il sig. *Limousin* ha parlato del divieto dei pagamenti dei salari in natura. È ancora un caso contemplato nella specie di rispetto dei contratti. Il legislatore non ha voluto permettere che si obbligassero gli operai ad accettare per salario in vece di argento, delle merci di qualunque specie fatturate ad un prezzo arbitrario; ed in questo, lungi dall'attentare alla libertà, è la libertà che viene da lui protetta. Dunque l'argomento del sig. *Limousin* non ha che un torto, ben lieve in vero; cioè di poggiare sul falso su tutti i punti. Tolto questo, esso è irreprensibile, e differendo con lui sui principii, noi ci troviamo, cosa bizzarra, perfettamente d'accordo sull'applicazione, vale a dire, approvando le stesse misure protettrici della libertà, sicurezza e la proprietà dei cittadini.

Il sig. *Limousin* vorrebbe tuttavia avere l'ultimo la parola. Voi non siete generosi o signori io sono

solo contro tutti voi e voi mi opprimete, io difendo la causa della giustizia, la causa degli oppressi.

La giustizia, replica il sig. *De Labry*, noi l'amiamo quanto voi. Solo, che volete voi! noi la cerchiamo dappertutto e non la troviamo in luogo alcuno. È colpa nostra se vi sono delle disuguaglianze morali, fisiche, intellettuali, se il caso, nelle cose umane è preponderante quanto nelle cose della natura? Il punto di partenza del destino umano, è, rammentiamolo, la miseria e l'ingiustizia. Noi adoperiamo ogni mezzo per allontanarcene avvicinandoci sempre più alla giustizia ed alla felicità; ma occorre tempo e pazienza. Prendiamo il nostro partito e non pretendiamo, come dice un proverbio popolare, di andare più in fretta dei violini.

Non sono forse questi i termini esatti dei quali si è servito il sig. *De Labry*, ma questo ne è a mio credere il senso, che mi pare eccellente, e così pure sembrò alla riunione. Ognuno si era alzato, e se ne andava continuando con più o meno vivacità la discussione, a gruppi di due o tre. Abbiamo veduto il signor *Limousin* allontanarsi parlando, attorniato da cinque o sei economisti che non parevano meno animati di lui. Abbiamo prese le nostre informazioni, e possiamo affermare che detti signori si separarono come i migliori, amici del mondo.

Le riscossioni, i pagamenti e le previsioni dell'anno 1875

La direzione generale del Tesoro ha pubblicato la dimostrazione dei risultamenti del Tesoro al 31 dicembre 1875. Dallo stato del Tesoro alla chiusura dell'esercizio sono stati tolti i dati relativi al solo mese di dicembre, e si espongono soltanto le riscossioni e i pagamenti fatti durante l'anno ponendoli in confronto con i risultamenti ottenuti nell'anno 1874. Di più furono unite per la prima volta le previsioni del bilancio definitivo 1875 con l'aggiunta delle entrate e delle spese approvate successivamente per leggi e decreti speciali.

L'importanza di questa aggiunta non può passare inosservata, specialmente a noi che siamo andati ogni mese a rintracciare nelle varie fasi che subisce il bilancio dello Stato, questa ricerca essenzialissima. In base soltanto di questo studio speciale abbiamo potuto ogni mese confrontare le riscossioni e i pagamenti con le somme stanziato nel bilancio della entrata ed in quello della spesa debitamente approvati dal Parlamento e sanzionati dalle leggi relative.

Sodisfatti di questo nuovo sistema di compilazione che presenta lo stato del Tesoro al 31 dicembre 1875 recentemente pubblicato dalla dire-

zione generale di quell'importante servizio, ed augurandoci che nel corrente anno si continuerà a pubblicare ogni mese la situazione con questo utilissimo confronto, vediamo quali furono le riscossioni durante l'intero anno 1875, e poniamole in confronto con i risultati del 1874, e con le somme previste nel bilancio dell'entrata per l'anno 1875 secondo le somme stanziare per la competenza definitiva dell'anno stesso.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	1875
Fondia (es. corr. L. 182,747,204	182,885,538	182,943,183	
ria (arretrati 3,449,613	6,527,386	3,110,000	
Ricch. (eserc. corr. 176,595,147	171,275,223	171,378,051	
mobile (arretrati 8,135,038	16,922,652	7,829,000	
Tassa sulla mac. 76,642,311	68,879,080	73,114,200	
Imp. sugli affari 149,757,249	135,748,896	141,105,251	
Tassa sulla fabbr. 3,233,781	2,459,594	2,513,702	
Dazii di confine 104,168,234	100,565,090	101,000,000	
Dazii int. di cons. 60,987,566	58,343,468	58,000,000	
Privative 164,018,343	154,062,450	167,000,000	
Lotto 75,685,547	72,958,730	79,427,308	
Servizii pubblici 67,709,953	55,873,518	76,814,698	
Patrim. dello Stato 64,177,369	58,659,743	65,418,970	
Entrate eventuali 9,028,222	8,819,225	8,637,926	
Rimborsi 86,819,132	87,833,225	80,079,612	
Entrate straordin. 105,508,249	60,469,512	112,394,893	
Asse ecclesiastico 48,833,410	51,922,006	52,045,375	
Totale	L. 4,387,496,448	4,294,205,336	4,394,843,469

Abbiamo quindi un maggiore introito complessivo di lire 93,291,082 nei versamenti del 1875 in confronto a quelli verificatisi nell'anno 1874, e una differenza in meno di lire 4,346,751 con le previsioni del bilancio.

I cespiti che nel 1875 presentano un aumento sulle riscossioni del 1874 sono i seguenti:

Entrate diverse straordinarie	L. 45,038,737
Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari	» 14,008,353
Proventi sui servizi pubblici	» 11,836,434
Privative	» 9,955,893
Tassa sulla macinazione dei cereali	» 7,763,231
Rendite del patrimonio dello Stato	» 5,517,626
Imposta sui redditi di ricchezza mobile (esercizio corrente)	» 5,319,924
Dazii di confine	» 3,603,194
Lotto	» 2,726,817
Dazii interni di consumo	» 2,644,098
Tassa sulla coltivazione e sulla fabbricazione	» 774,187
Entrate eventuali diverse	» 208,996

Presentano invece una diminuzione i seguenti cespiti:

Ricchezza mobile (arretrati)	L. 8,787,614
Entrate dell'asse ecclesiastico	» 3,088,595
Imposta fondiaria (arretrati)	» 3,077,772
Rimborsi e concorsi diversi	» 1,014,093
Imposta fondiaria (esercizio corrente)	» 138,334

Esaminando poi le somme riscosse nel 1875 con le previsioni del bilancio dell'anno stesso vediamo che l'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari è quello che presenta il maggiore aumento (lire 8,651,997). Anche la tassa sulla ricchezza

mobile (esercizio in corso) offre un notevole aumento (lire 5,217,096). Viene quindi la tassa sulla macinazione dei cereali con lire 3,528,111 di aumento sulla previsione e quindi i dazii di confine con lire 3,168,284, e quelli interni di consumo con lire 2,987,565. Gli aumenti che si riscontrano nella tassa sulla coltivazione e sulla fabbricazione, nell'entrate eventuali diverse e negli arretrati dell'imposta fondiaria non meritano una speciale menzione.

In quanto alle differenze in meno fra le riscossioni e le previsioni del 1875 la più rilevante è quella sui proventi dei servizi pubblici (L. 9,104,744). Questa differenza è dovuta principalmente alle previsioni non ancora ben calcolate sulla spesa necessaria nell'acquisto dei francobolli dello Stato per servizio delle pubbliche amministrazioni; lo che non presenta un gran disturbo nel bilancio generale poichè la cifra prevista nella parte attiva, corrisponde a quella stanziata nella parte passiva. Le entrate diverse straordinarie presentano pure una differenza in meno piuttosto notevole (L. 6,886,644), come pure il lotto (L. 3,741,761). e le entrate dell'asse ecclesiastico (L. 3,211,964). Presentano eziandio una diminuzione di qualche importanza le privative (L. 2,981,657), i rimborsi e concorsi alle spese (L. 2,260,480) e le rendite del patrimonio dello Stato.

Fatta questa esposizione sulle riscossioni del 1875 e riservandoci a prendere quanto prima in particolare esame questi risultati, vediamo ora quali furono i pagamenti effettuati per ciascun ministero durante l'anno 1875, ponendoli in confronto e con i pagamenti del 1874 e con le spese previste nei bilanci passivi del 1875.

Ministeri	Pagamenti		Spese prev. 1875
	1875	1874	
Finanze L. 929,507,626	916,771,306	1,010,228,166	
Grazia e giust. 30,035,790	28,981,350	34,012,938	
Esteri 5,166,313	5,263,572	5,946,748	
Istruzione pubbl. 20,560,028	19,684,140	23,264,751	
Interno 60,118,473	52,493,083	67,072,535	
Lavori pubblici 133,872,054	134,560,414	172,403,328	
Guerra 187,222,895	192,011,764	205,934,900	
Marina 38,432,505	37,340,921	47,749,670	
Agricolt. e comm. 10,549,220	9,617,660	12,677,189	

Totale L. 1,415,464,904 1,396,724,210 1,579,290,225

Le somme pagate nel 1875 presentano un aumento di L. 18,740,695 confrontate con quelle del 1874. Ad eccezione dei ministeri della Guerra, dei Lavori Pubblici e dell'Esero, pei quali si ha una minore spesa, tutti gli altri ministeri concorrono in quest'aumento. Il solo ministero delle finanze partecipa nell'aumento per L. 12,736,320. Se poi confrontiamo le spese pagate nel decorso anno 1875 con le somme previste nei bilanci passivi, abbiamo una minore spesa di L. 163,825,320.

Tutti i ministeri concorrono in questa differenza e specialmente quelli delle finanze (80 milioni e 720 mila lire), dei lavori pubblici (38 milioni e 530 mila lire) e della guerra (18 milioni 700 mila lire).

Anche per la parte passiva ci riserbiamo di prendere in esame i risultati del 1875, ed intanto ci limitiamo a fare osservare che le somme riscosse furono minori di L. 27,963,486 ai pagamenti fatti durante l'anno stesso.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La legge della solidarietà e le due scuole governativa e liberale. — Studio dell'Avv. PIO BARSANTI. — Lucca, Tip. Benedini, 1875.

Chi volesse tenersi al corrente di tutte le pubblicazioni che la febbrile attività dei tempi nostri va divulgando, potrebbe porsi in animo di leggere per lo meno un libro al giorno; ma leggere un libro buono non gli sarebbe sì facile. Siamo quindi lieti quando dal mare magno delle novità letterarie e scientifiche possiamo sollevare un'opera seria ed utile e segnalargli all'attenzione dei nostri lettori; e ciò oggi noi facciamo di gran cuore per quella del nostro giovane collaboratore, l'Avv. Pio Barsanti di Lucca, nella quale si può trovare un chiaro concetto della divisione manifestatasi nel mondo economico fra scuola liberale e governativa, e una sincera adesione alla scuola liberale, il che è dire alla bandiera spiegata dal nostro periodico. Il libro è raccomandato, come dice l'egregio autore in un'acconcia lettera dedicatoria, al nome illustre del primo e più valoroso soldato delle libertà economiche in Italia, al prof. Francesco Ferrara; e si propone appunto di dar contezza della lotta fra l'autorità e la libertà in relazione alle moderne dottrine economiche, esaminando quali siano i limiti veri ed esatti che deve avere la *funzione economica* dello Stato; se quelli estesi e invadenti la sfera della libertà, come vogliono i governativi, chiamati in Germania *socialisti della cattedra*, o quelli più ristretti, che consentono uno spontaneo ed ampio svolgimento della libertà, come vogliono i liberali, chiamati in Germania della scuola di *Manchester*.

Incomincia l'egregio autore nella parte prima a dimostrare la sussistenza della legge della solidarietà, la quale è generale a tutto il creato, e proclamata da tutte le scienze, e dichiara l'influsso che per essa la natura esercita sull'uomo, e l'uomo sulla natura in relazione al mondo materiale. Quindi considera questa legge nel mondo economico nel quale a prima vista nulla le apparirebbe più contrario dell'utile e dell'interesse; ma, attentamente considerate le cose, nulla invece in ultima analisi potrebbe

esserne un più splendido attestato, poichè l'interesse individuale si risolve necessariamente in quello collettivo, così chè lo Stato sociale si manifesta in un'armonia di interessi. Continua quindi ad osservare come la legge accennata trasse la sua origine dalla divisione del lavoro, guidò l'uomo dallo stato selvaggio a quello d'incivilimento, e fu svolta in tutta la sua estensione quando l'associazione e lo scambio completarono il beneficio della divisione del lavoro; come anche nel punto di vista più speciale delle arti e delle industrie, cospiranti ad uno scopo comune, essa si manifesti, sia per il vincolo che tutte le unisce, sia per quello che le stringe al pensiero e alla scienza.

Su questa prima parte, appunto perchè la nostra critica è spassionata ed imparziale e perchè sappiamo che a tal condizione soltanto tornerà gradita all'egregio autore, ci permettiamo di fare una osservazione. L'intento lodevole del lavoro è quello di dar cognizione della moderna lotta economica, e di *aderire* alla scuola alla quale noi ci pregiamo di appartenere. Questa lotta non ferve sul riconoscimento o meno della legge della solidarietà; la quale, come lo stesso autore opportunamente osserva al principio della parte seconda, è riconosciuta e propugnata da tutti gli scrittori. Or bene, una dimostrazione così estesa e ci si permetta la parola, così elementare di questa legge, sulla quale siamo tutti concordi, ci sembra per lo meno superflua, e poco adattata all'indole del lavoro. Essa sarebbe opportuna in un trattato in cui si dovessero esporre tutti i canoni della scienza economica; in una monografia scientifica conveniva bensì premettere la dichiarazione della legge da cui perfino prendeva parte del suo titolo, ma ciò poteva farsi più succintamente coll'annunziare in un fugace cenno di prefazione la sussistenza della medesima legge, e così darne una nozione ai profani della scienza. Ma ciò non diminuisce i pregi del lavoro ai nostri occhi, poichè si può per esso dire: *utile per inutile non vitiatur*.

Ed invero, cominciamo il lettore, anche esperto della materia, a interessarsi nella parte seconda ove si vuol dimostrare sotto quali condizioni la legge di solidarietà si svolga nel mondo economico; punto da cui incomincia la discordia, che ha dato origine alle due scuole delle quali si scende a parlare nella parte terza. I socialisti si schiarano da un lato, dall'altro gli economisti; per i primi l'interesse privato è il più gran nemico della legge della solidarietà, per i secondi è invece il primo e più efficace strumento della sua attuazione. Colte ragioni e coi fatti l'egregio autore chiarisce come la libertà sia necessaria alla legge della solidarietà, e all'ordine e al progresso sociale, e si dichiara senz'altro della scuola degli economisti, di quella di Smith, di Ricardo, e di Bastiat. E la libertà non basta sia concessa al produttore,

ma lo deve essere anco al consumatore, a fin di produrre i suoi benefici effetti. Ora è manifesto che se la libertà diminuisce gli sforzi e le spese necessarie per ottenere i prodotti, ne diminuisce il costo di riproduzione, cioè il valore, e così produce un risultato vantaggioso. Ciò è tanto vero che i monopoli, i quali sono la negazione della libertà, si oppongono allo svolgimento della legge di solidarietà.

Così siamo giunti alla parte terza ed ultima; alla più importante del lavoro; a quella a cui il lettore anela di giungere per conoscere le divergenze ultime della dottrina, e gli intendimenti dello scrittore. A dire il vero noi avremmo desiderato che fosse stato dedicato a questa parte il più dello spazio e della fatica occorsi per la prima; non per tanto da essa si può avere una esatta nozione delle due scuole sorte al Congresso di Eisenach, e scese ancora nella nostra Italia a contrastarsi l'estensione della ingerenza governativa nel continuo svolgersi delle forze economiche del paese. Se la libertà è tanto vantaggiosa, così prosegue l'egregio autore, donde gli inconvenienti ed i mali? Perchè quella lotta incessante fra il ricco ed il povero, fra il debole ed il forte, che è comune ai tempi della più trista schiavitù e della più primitiva barbarie ed a quelli della più saggia libertà e della civiltà più avanzata? E forse avrà ragione la scuola dei socialisti della cattedra, fra noi detta governativa, sorta dopo il Congresso di Eisenach, quando nell'intendimento di porre rimedio ai mali della classe operaia, perde la fede nella libertà, e cerca soccorso nell'autorità dello Stato che freni il male, e alla sorgente il respinga? No, risponde l'autore, il rimedio non è efficace; per quanto i socialisti della cattedra non posson confondersi con quelli alla maniera di Proudhon, di Marx e di Lassalle; per quanto essi non intendano all'abolizione della proprietà, e alla negazione dell'io; essi però allargando di proprio la missione dello Stato, impediscono lo svolgimento spontaneo e vigoroso delle forze economiche del paese, poichè gli tolgono un elemento essenziale di vita, la libertà. La massima da essi professata che lo Stato è un elemento integrante dell'ordine economico teoricamente è vera, ed è sana; ed anco la scuola liberale la riconosce, ed intende una funzione economica dello Stato, ma non più estesa di quanto la natura delle cose consenta, non assorbente della libertà, e non destinata a imporsi col pretesto di ovviare agli inconvenienti ai quali dalla libertà stessa si ha il diritto e la ragione di attendere la correzione e il rimedio. Ma le applicazioni che di quella massima fanno i socialisti della cattedra riescono erronee e pericolose. Essi colla formola *momento etico* pretendono di subordinare le leggi economiche alle morali, e fanno di una scienza indipendente, sebbene collegata agli altri rami dello scibile umano, una ancella della morale, e dei

fini che questa si propone. Essi coll'altra formola *funzione economica dello Stato* ampliano e rafforzano l'ingerenza governativa, la rendono continua, permanente, ed attiva, pretendono che lo Stato non solo protegga la ricchezza, ma *faccia* in modo che la ricchezza aumenti. — Quelle parole invero suonano maestose, e sembra annunziare la redenzione da ogni servitù, il rimedio di ogni dissesto; ma ben avvertiva il Laboulaye (Paris en Amérique, ch. 26) che *il c'est toujours avec des grands mots qu'on tue la liberté*.

Passando dai principii alle applicazioni l'egregio autore dimostra con vari esempi quanto siano pericolose le dottrine della nuova scuola; dichiara però che i socialisti italiani non giunsero alle esagerate pretese della scuola tedesca. Però anche essi seguono la via da questa segnata, come si vide al Congresso socialista di Milano a proposito della questione delle casse postali di risparmio. Concludendo osserva che l'indirizzo della nuova scuola è pernicioso alla libertà e all'avvenire economico, e tende a scemare i benefici della legge di solidarietà; e ciò per due gravi errori cioè l'empirismo e il socialismo; che però dal lato storico non si può negare una certa importanza pratica alla nuova scuola. Convieni in ultimo che col progredire della società e col complicarsi dei rapporti sociali, devono crescere le attribuzioni dello Stato; ma non però più del necessario, nè in guisa da contraddire allo svolgimento della libertà.

Da questo sunto che noi ne abbiamo fatto, speriamo di aver dato un'idea esatta ai nostri sagaci lettori del libro del Barsanti, e di averli invogliati a leggerlo. Sarà una buona ed utile lettura, poichè si tratta di un lavoro serio e coscienzioso, nel quale il giovane autore dimostra studii profondi, erudizione non comune, mente retta, e grande amore alla scienza, e a quei principii che, secondo il nostro modo di vedere, otterranno il trionfo nelle dottrine economiche. Sarebbe da desiderarsi forse una forma più corretta e più ordinata; ma dove è buona la sostanza, è secondario il metodo dell'esporre, nel quale siam sicuri che l'egregio autore si farà sempre più esperto.

Oggi che tanto si contende sui rapporti dello Stato coll'individuo, e sulla parte che all'incremento della civiltà e del progresso può e deve spettare all'iniziativa pubblica e alla privata, non può tornar discaro il veder siassunte in poche pagini le cause ed i limiti della divergenza delle due scuole contrarie; ed è per noi gradito il constatare che gli ingegni che sorgono non si lasciano affascinare al lustro di novelle dottrine, ma tenacemente propugnano quelle di Smith e di Bastiat, e difendono la libertà economica, dopo avere cooperato alla conquista di quella politica. Il signor Barsanti, era già da noi conosciuto per alcuni scritti di minor peso, fra i quali, se non

andiamo errati, *uno studio sulla legge della popolazione*; non si stanchi sulla via così bene incominciata, e gioverà alla patria e a sè stesso.

D. C.

I TRATTATI DI COMMERCIO

e le discussioni della Società italiana di Economia Politica

Non sarebbe senza interesse pei nostri lettori il riandare i resoconti delle discussioni avvenute il 27 marzo e il 27 aprile 1870 in seno del Società Italiana di Economia Politica, resoconti riportati nella *Nuova Antologia* di quell' anno. L' argomento all' ordine del giorno era quello dei trattati di commercio.

Come è noto, gli economisti delle due scuole si trovavano allora riuniti, benchè già alcune divergenze si incominciassero a manifestare, ed è opportuno di ricordare brevemente alcune fasi di quella discussione. Se se ne tolga l' on. Busacca, il quale sostenne la tesi che una nazione che vuole adottare il libero scambio non deve legarsi con trattati, i quali costituiscono un sistema di compensi, che si riduce a fare un danno minore agli altri, perchè gli altri lo facciano minore a noi, ma deve porre dazi bassissimi d' importazione e di esportazione senza curarsi di quel che fa l' estero — se se ne tolga, diciamo, l' on. Busacca, gli altri oratori che presero parte alla discussione ammisero che i trattati sono opportuni come mezzo per giungere ad un' attuazione sempre più larga del libero scambio.

È importante notare che nella prima riunione presieduta dall' on. Ferrara, l' on. Minghetti dichiarò che conveniva avviarsi ognor più all' attuazione completa del libero scambio; che con questo obiettivo dinanzi a noi dovevamo rinnovare i trattati, facendo prima un' accurata inchiesta industriale e commerciale. Questo era stato uno dei principali fini pei quali, essendo ministro di agricoltura e commercio, aveva creato il Consiglio d' industria e commercio, che tracciò la via da seguirsi nell' inchiesta. Oggi non possiamo negare essere singolare assai che del Consiglio predetto non si sia più tenuto alcun conto e che l' on. Minghetti così devoto ai principii del libero scambio abbia per l' appunto incaricato della negoziazione dei trattati l' on. Luzzatti.

Se l' on. Lampertico distinse la *scienza* dall' *arte* e dichiarò che quella doveva additarci la meta, e questa insegnarci a tener conto delle *opportunità*, delle *possibilità*, delle *necessità*, l' on. Luzzatti fu assai più esplicito. Per lui proclamare il principio del libero scambio, anche senza alcun corresponsivo, non era atto prudente; i popoli « piuttosto che per le lezioni teoriche di economia pubblica s' inducono ad accettare il libero scambio, quando aprendo agli

esteri i mercati nazionali si vedono contemporaneamente dischiusi alla loro feconda attività i mercati esteri. La *tecnica economia* ci deve suggerire i mezzi, le gradazioni ed i temperamenti per passare dal sistema protettore a quello del libero scambio. » Aggiungeva che bisognava aspettare lo sviluppo dei mezzi e della legislazione sul credito, dell' istruzione tecnica e di altri elementi di somigliante natura per togliere affatto il dazio protettore di un' industria che avesse le condizioni naturali per prosperare in Italia, che ci volevano temperamenti ec. Ebbene, i nostri timori non sono giustificati, quando il negoziatore dei nuovi trattati è per l' appunto l' on. Luzzatti?

L'assemblea generale della compagnia assicuratrice L'UNIONE

Domenica testè scorsa (16) si riunì l' *Assemblea Generale degli azionisti della Compagnia Italiana Assicuratrice L'UNIONE*.

L' Assemblea numerosa e compatta adottò serie e positive deliberazioni sugli argomenti recati dall' ordine del giorno inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N° 283, del 7 dicembre decorso.

Ci è grato soprattutto di annunziare a quanti possono avervi interesse, che l' Assemblea approvò a voti unanimi un importante progetto di riordinamento della Società, elaborato dall' egregio signor Enrico Visconti Ragioniere di Milano, uomo espertissimo e valente in siffatta materia, essendo egli da oltre diciassette anni rappresentante in Italia di due rispettabili Compagnie estere d' assicurazioni, quali sono la *Prima Società Ungherese di Pest* e la *Gresham di Londra*.

Il votato progetto, mentre da un lato provvede con assennata pratica al completo e stabile riordinamento della Società, fa in pari tempo sopprimere le operazioni del *Ramo marittimo*, in modo che la riordinata Compagnia possa concentrare tutti i suoi mezzi e la molta sua attività nel *Ramo Fuoco*, i cui vantaggi sono dalla pratica altamente constatati.

Inoltre, per forza del progetto vengono da ora in avanti abbandonate le operazioni all' estero, in tal maniera la Società potrà impiegare tutte le risorse finanziarie che possiede, collo estendere sempre più i suoi affari, già numerosissimi, nella sola Penisola.

Abbiamo voluto far conoscere ai nostri lettori la nuova vita che si propone di percorrere un Istituto Italiano, nella sicurezza che se in Italia si dà il ben venuto e si fa buon viso ad ogni stabilimento estero che si pianta fra noi, non si vorrà privare dell' appoggio nazionale e della meritata fiducia la riformata *Compagnia Italiana Assicuratrice L'UNIONE*.

TUNNEL DELLA MANICA

Rapporto fatto al Ministro dei Lavori pubblici di Francia da una Commissione presieduta dall'Ing. Kleitz.

(Continuazione e fine vedi n. 88)

La commissione ha riconosciuto che questi documenti, uniti ad una notizia compilata dagli ingegneri, potevano essere considerati come costituenti un progetto di massima sufficiente.

Relativamente ai lavori preparatorii è stato convenuto che essi dovevano essere concepiti nella vista d'aggiungere altre probabilità di successo all'intrapresa, e che non dovevano limitarsi ad una semplice ricognizione destinata soprattutto ad attirare l'attenzione del pubblico incompetente sopra un'opera per la quale sarebbe tosto necessario un gran concorso di capitali. Bisogna prima che i pozzi progettati su ciascuna parte, e le gallerie condotte a partire da questi pozzi verso il mare, sieno posti in maniera da precisare esattamente le condizioni di natura, di spessore e l'andamento della creta grigia, nella quale deve mantenersi il tunnel; nel medesimo tempo, questi lavori forniranno delle indicazioni preziose sul funzionamento delle macchine perforatrici.

Ma la commissione dà un pregio particolare alla questione dei rilievi di fondo. Infatti il successo finale dell'opera, sembrando dipendere soprattutto dalla continuità del banco di creta grigia, è necessario cercar di mettere in evidenza questa continuità. Per ciò esiste un mezzo che essendo indiretto, non offre abbastanza serie garanzie. La creta grigia in virtù del suo prolungamento, affiora sotto il mare un po' all'ovest della linea del tunnel, e al di là deve affiorare lo strato sempre facilmente riconoscibile del grès verde superiore formato da una creta moscata d'un'infinità di punti verdi; questo strato riposa esso stesso sull'argilla bleu del gault, la quale si distingue facilmente in generale dalle marne argillose situate alla base del sistema cretoso.

In seguito gli scandagli eseguiti colla lancia o con qualunque altro mezzo nelle vicinanze della linea d'affioramento del grès verde superiore permetteranno, se sono fatti colle cure desiderabili, di disegnare questa linea sopra una carta. Se non subisce che delle leggere inflessioni, si sarà autorizzati a concludere che nes-

sun serio accidente ha sconvolto la creta grigia che la sormonta. Se invece un brusco cambiamento di direzione si manifesta in un punto bisognerà vedervi la traccia di una rottura il cui prolungamento sulla linea del tunnel dovrà essere sorvegliato più tardi con una cura particolare. Così l'andamento della linea d'affioramento del grès verde al suo contatto coll'argilla del gault darà un criterio quasi certo per giudicare della continuità della creta grigia.

Del resto, gli ingegneri del Comitato hanno riconosciuto senza fatica l'importanza di questo ordine d'idee, e non si saprebbe dubitare della loro fedeltà nell'adempire un programma pel completamento del quale hanno essi stessi il più grande interesse.

Colle riserve ora indicate la commissione non poteva esitare a concludere in favore del progetto. L'onorabilità dei richiedenti tanto del gruppo inglese come del gruppo francese, la provata riputazione degli ingegneri ai quali doveva essere confidata la direzione dei lavori, offrivano tutte le garanzie desiderabili. La commissione non ha dunque portata la sua attenzione che in maniera molto sommaria sul modo di esecuzione dei lavori definitivi, e solamente per convincersi che, fuori del caso d'impossibilità che risulterebbe da una troppo grande affluenza d'acque, i mezzi d'azione sarebbero dappertutto all'altezza delle difficoltà da vincerli. Su questo punto di vista, la commissione non ha creduto di pronunciarsi sulle osservazioni presentate alla commissione d'inchiesta dal signor Low, relativamente all'opportunità di costruire due gallerie e due tunnel. Tanto la spesa probabile dell'intrapresa quanto la remunerazione che si potrebbe attendere in caso di successo, sono questioni impossibili a risolversi cogli elementi che abbiamo. Ma l'incertezza che voga ancora su queste materie non deve essere invocata per impedire un'opera la cui utilità è oramai fuor di dubbio.

Di conformità alle considerazioni ora esposte, la commissione ha adottato il parere seguente:

La commissione,

Dopo aver esaminato tutti i documenti dell'incartamento,

Dopo avere ascoltati i rappresentanti e gli ingegneri del comitato francese,

In ciò che concerne la dichiarazione d'utilità pubblica:

Considerando che i documenti presentati nell'inchiesta sono insufficienti e non soddisfano alle prescrizioni dell'ordinamento del 18 febbraio 1834;

Considerando, inoltre, che il carattere internazionale del lavoro progettato rende necessario un accordo antecedente fra i Governi interessati;

È di parere che non è il caso per ora, di pronunciare la dichiarazione d'utilità pubblica.

In ciò che concerne la domanda di concessione:

Considerando che conviene di facilitare il compito dei richiedenti, accordando loro una concessione eventuale, subordinata all'esecuzione dei lavori preparatorii, destinati a mostrare la possibilità dell'intrapresa;

Considerando d'altra parte, che l'importanza strategica del tunnel, esige l'intervento dei servizi di guerra e di marina;

È di parere che sia il caso:

1° D'assicurarsi, prima di tutto, dell'adesione dei Ministri della guerra e della marina, e in mancanza di questa adesione immediata, di procedere alle conferenze miste domandate dal decreto 16 agosto 1853;

2° Di sottomettere in seguito all'approvazione dell'Assemblea nazionale il seguente progetto di convenzione.

PROGETTO DI CONVENZIONE

I

Concessione eventuale. — Il Ministro dei Lavori pubblici s' impegna, a nome dello Stato, di concedere ai Sigg. nel caso che fosse riconosciuta l'utilità pubblica, dopo l'adempimento delle formalità prescritte dalla legge del 3 Marzo 1841, una ferrovia che parta da un punto da determinarsi sulla linea da Boulogne a Calais, penetrando sotto il mare, e dirigendosi verso l'Inghilterra, incontro ad una simile via partita dalla costa inglese in direzione del litorale francese.

II

Lavori preparatorii. — Da parte loro i Sigg. s' impegnano di eseguire in un'epoca che non oltrepassi gli anni tre, secondo un programma che sarà firmato dal Ministro dei Lavori pubblici, intesi i concessionarii e fino alla concorrenza di una somma di due milioni almeno, qualunque lavoro preparatorio, come ricerche, pozzi, gallerie, scandagli, ecc., che saranno giudicati necessari per informare tanto l'amministrazione che i concessionarii sulle condizioni tecniche dell'operazione, la possibilità di intra-

prenderla con delle serie speranze di successo, ed i mezzi di mettere in opera per vincere le difficoltà.

III

Accordo con una compagnia inglese. — I Sigg. s' impegnano egualmente a mettersi in rapporto con una società inglese munita dei poteri necessari per intraprendere la ferrovia sottomarina, partendo dal litorale inglese per riuscire in Francia, e a concludere un accordo colla detta società allo scopo di eseguire, di comune accordo, l'insieme della ferrovia internazionale.

IV

Termine di scadenza e di rinuncia. — Se per causa dei Sigg. non verrà stabilito l'accordo menzionato nell'articolo precedente, al più tardi in cinque anni a datare da questo giorno i concessionarii saranno scaduti dal beneficio della presente convenzione.

Se dopo l'intervallo di tre anni, contando egualmente a partire da questo giorno, i Sigg. riconoscono l'impossibilità di concludere il detto accordo potranno rinunciare di proseguire l'esecuzione della convenzione attuale, e questa, sulla loro dichiarazione conforme, sarà considerata come nulla e non avvenuta.

V

Concessione non sovvenzionata. — La concessione è accordata senza sovvenzione, nè garanzia d'interesse da parte dello Stato.

Aggiornamento delle tariffe e capitolati. — Le clausole e condizioni del capitolato, come le tariffe dei diritti da percepire, saranno regolati dopo l'inchiesta, al momento della concessione definitiva.

VI

Concessione definitiva. — Dopo il compimento delle condizioni prevedute dagli articoli I e II, e se d'altronde i Sigg. giustificano le trattative prescritte dall'articolo III con una compagnia collaterale formata in Inghilterra, la presente concessione eventuale sarà convertita in concessione definitiva.

Questa concessione sarà fatta per una durata di novantanove anni a partire dalla messa in esercizio della ferrovia sottomarina.

Lo Stato s' impegna a non concedere, durante trent'anni, contando dalla medesima epoca, nessun'altra ferrovia che parta dal litorale francese, passando sotto il mare, diretta verso l'Inghilterra.

VII

Formazione della compagnia anonima. — Subito che la concessione definitiva sarà stata accordata, i concessionarii si obbligano di formare, alla sede sociale di Parigi, una compagnia anonima che avrà per scopo di assicurare, d'accordo colla società in-

vestita della concessione inglese, la costruzione, l'esercizio e la manutenzione della ferrovia sottomarina.

VIII

Abbandono eventuale della concessione. — I concessionarii potranno, in ogni epoca dell'esecuzione dei lavori tanto preparatorii che definitivi, rinunciare al beneficio della concessione, nel caso che l'impossibilità materiale di continuare i detti lavori fosse debitamente constatata.

Questo caso avvenendo, tutti i lavori eseguiti resteranno di proprietà dello Stato, senza che perciò i concessionarii possano essere ammessi a reclamare nessuna indennità.

Così pure sarebbe se la concessione definitiva non potesse aver luogo per opposizione della compagnia a sottoscrivere le condizioni di tariffa, che saranno decise dall'amministrazione conforme all'articolo V.

Parigi, il 15 Luglio 1874.

Il Presidente della Commissione

Firmato KLEITZ.

I membri della Commissione

Firmati DROELING, KOLB, LALANNE, DU SOUICH, FISQUET, DE LA ROCHE-PANCIE; DE LAPPARENT, *Segretario relatore.*

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 22 gennaio

I primi giorni della settimana trascorsero per tutte le Borse quasi affatto privi di movimento.

Le faccende orientali conservarono la buona piega verso la quale si erano già rivolte in sul fine dell' antecedente. Il giornalismo inglese più autorevole si dimostrò favorevole all'approvazione della Nota Andrassy, e così veniva eliminato quasi ogni dubbio circa alla condotta a tenersi dal Governo inglese in una questione nella quale il suo accordo colle potenze del Nord, della Francia e dell'Italia, è tanto essenziale.

La stessa Turchia, facendo di necessità virtù, sarà costretta ad accettare pienamente il verdetto delle potenze europee, e renderà così più netta la situazione politica del giorno. Solo in questo modo potranno vincersi le riluttanze degli insorti, a sottomettersi pienamente coll' accettare le riforme che loro verranno accordate, cosa che non mancherà di avvenire, quando ne vedano garantita l'attuazione.

Havvi perciò a sperare che presto la questione sarà pienamente risolta, e così l'Europa potrà un'altra volta dedicarsi con sicurezza e tranquillità al commercio ed alle industrie che dopo la guerra del 1870, per le continue incertezze e velleità bellicose, furono affatto trascurati.

Nella Borsa di Parigi, fuvi in principio di settimana alquanto debolezza, cagionata piuttosto dalla

politica interna che da altri motivi. In settimana dovevano eleggersi i delegati delle amministrazioni municipali per le elezioni senatoriali.

Si temette un istante che la prevalenza verificatasi nelle elezioni fatte dall'Assemblea, dovesse accentuarsi su larga scala nelle elezioni dei delegati delle amministrazioni municipali. I risultati, ottenuti furono invece favorevoli alla presente amministrazione, e la Borsa parigina accolse tale notizia come un'arra di corrispondente buon risultato delle elezioni senatoriali. Quali possano essere i risultati conseguenti da queste nomine non è cosa che si possa fin d'ora prestabilire. Il tempo solo ci può dare una risposta in merito.

Speriamo che nelle future elezioni si farà completa adesione alla nuova costituzione della Francia, e così il Governo trovandosi più forte, perchè appoggiato dai voti del paese, potrà riprendere la sua posizione di fronte alle altre potenze.

Da queste considerazioni riportandoci ai prezzi dei valori nella Borsa parigina, notiamo che il 5 per 100 francese nel lunedì perdeva 15 centesimi sulla antecedente quotazione, essendo stato negoziato a 65, 67, riacquistava il prezzo di 65, 87 l'indomani, e nel mercoledì si elevava a 66 e nel giorno seguente quello di 66, 25, e ieri a 66, 52.

Il 5 per 100, che nel lunedì cadeva a 104, 55 con perdita di 20 centesimi, riacquistato l'indomani il prezzo primitivo, si spingeva giovedì a 105, 17 e ieri a 105, 20.

Uguale tendenza spiegava la Rendita italiana in quel mercato; da 71 scemava a 70, 80, il suo sollevarsi a prezzi migliori fu però più lento, ma non meno accentuato.

Nel martedì non riguadagnava che 5 centesimi, ma nel mercoledì si elevava tutto ad un tratto a 74, 50 e l'indomani consolidava tale rialzo con alcuni centesimi in più di aumento, ieri a 74, 57.

Le Azioni ferrovie Lombardo-Venete, da 250 scemarono il martedì sino a 247; giovedì risalivano a 252, prezzo fatto anche ieri.

Le relative Obbligazioni, con scarso movimento e con leggerissime oscillazioni, da 253, 252 tutta la settimana.

Le Azioni ferrovie Romane che da qualche tempo non si erano più mosse dal prezzo di 60, trascinate dall'aumento ottenuto dagli altri valori, ebbero anch'esse qualche punto di guadagno, e si negoziarono prima a 62 e ieri a 65.

Le relative obbligazioni, al pari delle Vittorio Emanuele, cominciano a diventare scarse alla Borsa Parigina. I portatori di questi titoli, comprendono, che la rendita che loro vien data in concambio, è titolo assai più comodo per le transazioni giornalieri, ed ogni giorno vengono trasmesse in grosse partite alla nostra direzione del Debito pubblico, per venirvi cam-

biate in rendita. Il prezzo delle Obbligazioni Romane si mantenne sempre sul 224, 225 e quello delle Vittorio Emanuele, sul 219, 220.

Il cambio sull'Italia che era salito all'8 per 100 scemava di $\frac{1}{8}$ nella riunione di mercoledì; e conservava detto prezzo anche nella borsa di ieri.

Le Borse italiane passarono gran parte della settimana in assoluta atonia, quasi tutti i valori ebbero quotazioni nominali. La stessa rendita ebbe affari limitatissimi. Un po' di animazione e di ripresa, si manifestava, appena da Parigi ci giunsero prezzi più elevati, e le altre Borse maggiori, accentuarono sostenutezza. Perciò nella seconda metà della settimana, oltre una maggiore animazione, si ebbero pure prezzi migliori, e nella Borsa di venerdì, in seguito alla notizia pervenutaci in via officiosa della conclusione delle trattative in corso fra il Governo e la Società delle ferrovie meridionali, si pronunziò un marcatisimo movimento e rialzo di prezzo sulle azioni di detta Società, e su quelle del Credito Mobiliare detentore in gran parte di detti titoli.

La rendita che chiudeva nel sabato antecedente a 77,37 dopo avere conseguito nel lunedì un rialzo di 40 centesimi piegava a 77,27 nel martedì alla nostra Borsa, ed a prezzi più bassi ancora nelle Borse di Milano, Torino e Genova, nel giovedì si sollevava a 77,62 e ieri a 77,62 oggi veniva negoziata a 77,62 $\frac{1}{2}$ 75, 60.

Scuponata non ebbe contrattazioni, da 75 suo ultimo prezzo nominale, elevavasi fin da ieri a 75,30.

Il 3 per 100 che è già entrato nel trimestre di godimento del cupone semestrale, ebbe contrattazioni oggi a 46,70, 46,70 lo scuponato nominale tutta la settimana a 45,50.

L'imprestito nazionale ebbe qualche ricerca, ma senza conclusione di affari, per mancanza di venditori, il suo prezzo di listino, si conservò inalterato a 54,50 e quello dello stallonato sul 50,90,51.

Ferme e senza affari le Obbligazioni ecclesiastiche sul prezzo di 94.

In Azioni Tabacchi non si ebbero affari, il loro prezzo si conservò immutato sul listino nostro ad 825. Uguale sorte toccò alle relative Obbligazioni, che vennero quotate nominali tutta la settimana a 541.

Le Banche Toscane, essendo sempre dubbio se verrà distribuito un dividendo semestrale pari o superiore a quello distribuito nello scorso luglio, non si mossero dai prezzi soliti, e se, guadagnarono qualche punto, il rialzo ottenuto fu così lieve, da non doverne quasi far caso alcuno. Chiudevano nella settimana antecedente a 1058, venivano ieri quotate

Animate invece furono, se non le contrattazioni, certo le ricerche delle Azioni della Banca Nazionale Italiana, quantunque i prezzi non siensi serbati al nominali a 1062, oggi più ricercate ebbero la quotazione nominale di 1075.

livello raggiunto nel lunedì. In detto giorno da 2015 prezzo del sabato antecedente erano salite a 2020, ed in detto giorno venivano pure ricercati i dividendi a 53 con venditori a 54. Essendosi quindi sparsa la notizia ufficiale, che il dividendo semestrale non sarà che di L. 52, perdettero qualche punto, ed oscillarono sul 2015, 2018 ed oggi di nuovo nominali a 2015,

Gli introiti che presenta l'ultima situazione 31 dicembre ammontavano a 19,194,524,91 contro 5,929,005,85 di spese e la differenza a vantaggio degli introiti ammonta perciò a 13,265,519,06.

Senza quotazioni ed affari la Banca Toscana di Credito alla nostra Borsa. Le Banche Romane ricercate giovedì alla Borsa di Roma a 1375.

Le Banche di Torino dapprima ai medesimi prezzi di 717, 718, poco ricercate ieri pagavansi 725. Da un giornale di Milano ricaviamo che il dividendo annuale che verrà proposto nella prossima assemblea, sarà di L. 32,80 oltre le 12,50 di frutto già distribuito.

Le Azioni del Banco Sconto e Sete, negoziate sul prezzo di 292 $\frac{1}{2}$ 293.

Le Lombarde quasi tutta la settimana nominali sul prezzo di 566, e le Generali tanto a Roma come a Milano su quello di 468, 469.

Le Azioni del Credito Mobiliare che sabato ultimo chiudevano a 656, dopo un leggero rialzo che lunedì le portava a 642, ripiegarono di nuovo a 656, giovedì guadagnavano 11 punti, e venerdì in seguito alla notizia delle conclusioni delle trattative fra il Governo e la Società delle Ferrovie Meridionali, salivano tutt'ad un tratto a 695 circa, e venivano quotate al prezzo di 692, 688 stamani nominali a 678.

La Società del Credito Mobiliare possiede un grosso *Stock* di Azioni Ferrovie Meridionali, sulle quali riscosse a tutt'oggi l'annuo frutto di L. 25; la presente convenzione, mediante la quale il Governo dà L. 25 di rendita lorda pari a 21,70 nette ad ogni azione, se scema di 3,50 il frutto annuo di ogni azione, rialza però il prezzo del titolo, che diventerà equivalente a quello di L. 25 di rendita all'atto del concambio.

Se in detta circostanza la rendita con cupone staccato, avrà il prezzo odierno, il prezzo di ogni azione sarà di L. 388. Qualunque però sia il prezzo che dette azioni potranno avere a detta epoca, il guadagno maggiore pel Credito Mobiliare, consisterà nel poter rimettere in circolazione un grosso capitale, che languiva inerte finora nelle sue casse pel grave deprezzamento subito dalle Azioni Meridionali.

Dei titoli ferroviari garantiti dal Governo, poco o nullo fu il movimento alla nostra Borsa. Le Azioni Livornesi, dal loro prezzo nominale di 354 scemavano ieri a 335, ferme le Centrali Toscane a 371 e le Obbligazioni Livornesi, Serie C e D, a 222 $\frac{1}{2}$.

Le Vittorio Emanuele ferme e nominali a Torino e Firenze a 236, 237.

Le Azioni Ferrovie Meridionali, per le ragioni accennate, parlando dei Mobiliari, furono ogni giorno più ricercate, e maggiormente apprezzate. Esordivano a 331 1/2, poco per volta salivano a 335, via via che si rendeva più certa la riuscita della convenzione. A tutto giovedì si teneva per certo che il montante della rendita non sarebbe che di lire 20 nette, saputosi venerdì che invece esso sarà di L. 25 lorde pari a 21,70, salirono immediatamente a 360, oggi più deboli a 337, 355.

Le relative obbligazioni, quantunque non vengano a guadagnare, che una più certa garanzia per parte del Governo, si mantennero ferme sul prezzo di 224 alla nostra borsa, a quella di Milano salivano a 228. I Buoni in oro, non si mossero dal prezzo di 550.

In Obbligazioni Municipali Fiorentine, non si ebbe alcuna contrattazione, vennero solo quotate nominali le Cessioni del 1871, a 431.

Nei cambi e nell'oro a tutto giovedì si ebbe continuo rialzo e sostegno. Il Londra che lasciammo a 26,97 nel sabato antecedente, saliva al prezzo medio di 27,03, scemava ieri a 26,98 ed oggi negoziavasi a 26,98 26,94.

Il Francia da 108,50 si elevava fino a 108,80 mercoledì, ieri ricadeva a 108,60, ed oggi 108,60 108,50.

I Napoleoni d'oro da 21,65 si elevarono a 21,68, ieri scemavano di due centesimi, ed oggi negoziati a 21,66, 21,64.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La mancanza di commissioni dall'estero, e dai luoghi meno produttori della Penisola la svogliatezza della speculazione per mancanza di criteri approssimativi sul futuro andamento dei grani, e la calma profonda che domina in tutti i principali mercati regolatori d'Europa, impedirono che gli affari prendessero anche in questa settimana un maggiore sviluppo per cui la situazione del commercio granario non è punto cambiata e come per il passato non accusa che calma, e tendenza al ribasso. Del resto non può essere a meno.

Le considerevoli masse dei grani tanto esteri che nostrali accumulata in tutti i centri di consumo, non che nelle piazze marittime, sono tali che incontrastabilmente non possono a meno di assicurare il consumo per il tempo che manca a raggiungere il nuovo raccolto, e se pure si verificheranno delle oscillazioni esse difficilmente saranno prodotta da una causa seria, ma non saranno che il risultato di manovre per creare qualche rialzo passeggero.

Infatti l'andamento delle campagne, su cui attualmente è rivolta l'attuazione del commercio granario, dopo le grosse nevate, e i forti geli che ancora perdurano, non può essere più soddisfacente, e fin d'ora non lascia temere scarseggianti raccolti.

Scendendo a rassegnare il movimento della settimana abbiamo osservato che ad eccezione di un certo sostegno manifestatosi in qualche piazza delle provincie meridionali, gli altri mercati trascorsero generalmente invariati.

A Firenze i grani gentili bianchi si negoziarono da lire

23 95 a 25 50 all'ettol., i grani rossi da lire 21 25 a 23, e i granturchi da lire 14 05 a 14 65.

A Bologna maggior domanda nei frumenti con prezzi invariati. I grani si trattarono da lire 19 40 a 21 all'ettol. e i granturchi da lire 10 80 a 11 45.

A Padova e a Ferrara con scarse operazioni i frumenti variarono da lire 25 a 26 30 al quint., e i frumentoni da lire 14 a 15.

A Venezia la domanda fu quasi nulla, ma i prezzi rimasero invariati. I grani veneti e lombardi si venderono da lire 25 50 a 27 al quint. quelli del Danubio da lire 26 50 a 27 50, e i granturchi da lire 14 a 15.

A Verona la settimana chiuse stazionaria per i frumenti e per i frumentoni, senza domanda per i risi fini, sostenuta per i risi mercantili, e con buona domanda per l'Avena.

A Milano con la prolungata astensione dei mugnai dagli acquisti, e con un mercato che si fa ogni giorno sempre più pesante di offerte, i frumenti buoni mercantili rilassarono di circa 50 centesimi all'ettolitro. Le altre granaglie si mantennero invariate.

A Torino i frumenti fini proseguono ricercati, ma con pochi affari per mancanza di venditori, e i mercantili tendono al ribasso per mancanza di compratori. I frumenti si contrattarono da lire 26 25 a 30 al quintale, e la meliga con tendenza al ribasso da lire 14 a 15 25.

A Vercelli i risi avvantaggiarono di cent. 75 al sacco.

A Genova il mercato continua debole nei prezzi e poco attivo nel movimento specialmente per i grani duri. I grani Berdianska teneri vecchi si venderono sulle lire 25 all'ettolitro; i grani duri tanto esteri che indigeni ripiegarono di 50 centesimi all'ettolitro, e i grani Lombardi si negoziarono da lire 28 a 31 al quintale; il granturco si aggirò sulle lire 15 e 16 i 400 chilogr.

In Ancona i grani Marchigiani, con pochissimi affari, si mantennero sulle lire 24 al quintale, e i frumentoni con discreta ricerca sulle lire 15.

A Napoli la settimana trascorse con qualche sostegno avendo le Maioriche pronte chiuso a lire 13 67 all'ettolitro, per il 10 marzo a lire 13 97 e per il 10 settembre a lire 20 05.

A Brletta tanto i prezzi che gli affari ottennero un sensibile miglioramento. I grani bianchi di rotoli 47 si venderono a ducati 2 55 e i rossi di rot. 48 a due. 2 50.

A Messina nessuna variazione.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia sopra 115 corrispondenze venute ultimamente, 33 segnano rialzo, 1 tendenza al rialzo, 30 fermezza, 28 nessuna variazione, 10 calma, 10 tendenza al ribasso e 3 ribasso.

In Inghilterra i prezzi sono fermi non essendo lo stato dei seminati molto soddisfacente, a motivo dei forti geli verificatisi nel corso della settimana.

Anche nel Belgio e nell'Olanda vien notata maggior fermezza.

In Germania i prezzi si mantennero invariati.

In America i grani sono a buon mercato e vengono spediti senza interruzione in Francia e in Inghilterra, ove suppliscono con vantaggio alla mancanza degli arrivi dal Mar Nero. A San Francisco, compreso costo, nolo e assicurazioni, i grani per Liverpool valgono franchi 29 i 400 chilogrammi.

Olio d'oliva. — La posizione degli olii è sempre incerta e sebbene in diverse località il nuovo raccolto lasci molto a desiderare tanto per qualità che per quantità, gli affari proseguono stentati, e si limitano alle esigenze del solo consumo.

A Diano Marina le qualità nuove e passabilmente buone si pagarono da lire 110 a 112 i 400 chilogrammi; e quelle

meno chiare da lire 165 a 107. Nelle qualità vecchie le operazioni mancarono affatto, e si ridussero a poche partite di cime di lavati al prezzo da lire 98 a 100 e di lavati da lire 87 a 88 al quintale.

A Genova non si vendarono nel corso della settimana che 180 quintali di oli al prezzo da lire 141 a 148 per olio Riviera Ponente fino e mezzo fino; di lire 103 a 104 per Calabria e di lire 82 a 85 per Riviera Levante lavato.

A Venezia pure gli affari furono quasi nulli e la settimana chiuse con qualche ribasso. Gli oli di Puglia da mezzofini e soprafini si pagarono da lire 148 a 150 e i comuni da lire 100 a 102.

A Lucca gli oli vecchi, sebbene poco ricercati, sono sempre sostenuti mentre i nuovi per essere riusciti difettosi, benchè offerti a prezzi molto bassi non trovano compratori.

A Napoli al deprezzamento che segnalammo nella passata rassegna, successe un certo miglioramento motivato da maggiori commissioni venute dall'estero. Il Gallipoli pronto fu quotato a lire 95 21 al quintale; per il 19 marzo a lire 95 98 e per il 40 maggio a lire 96 59. Il Gioia pronto chiuse a lire 93 89; per il 40 marzo a lire 94 65, e per 10 maggio a lire 95 47.

A Bari la settimana trascorse discretamente attiva. Fra gli altri, fu conchiuso un grosso affare, in olio fine mangiabile a D. 24 55 consegna alla stazione.

A Messina gli oli pronti chiusero sostenuti a lire 95 83 i 400 chilogrammi.

A Trieste per mancanza di commissioni le operazioni non ebbero grande importanza. Fra le vendite fatte abbiamo notato 400 chil. oliva Italia fino e soprafino venduti al prezzo di fior. 58 25 a 60 i 100 chilogrammi.

Caffè. — L'incertezza sul futuro andamento dell'articolo continuando a predominare nella maggior parte dei mercati di consumo, la settimana trascorse generalmente con poche operazioni, e con prezzi debolmente tenuti.

A Genova si vendarono 200 sacchi Rio naturale da lire 109 a 112 i 50 chil.; 150 sacchi Rio lavato a lire 135 e alcune partite di Bahia a prezzo tenuto segreto.

In questa piazza, al contrario degli altri mercati Europei ove i depositi vanno continuamente ingrossando, la merce è scarsissima, ma niuno si sente disposto a farla venire dai luoghi di origine per non trovarsi esposto alle solite vessazioni da parte della dogana.

A Venezia pure le vendite non ebbero molta importanza e si trattarono al prezzo di lire 310 a 320 al quintale per il Ceylon piantagione; da lire 258 a 265 per il nativo; da lire 295 a 305 per il Costaricco; da lire 268 a 270 per il Giava; da lire 210 a 220 per il Bahia, e da lire 210 a 220 per il Rio.

A Livorno, a Civitavecchia, in Ancona ecc., i prezzi, con affari limitati allo stretto consumo, si mantennero generalmente invariati.

All'estero come abbiamo già notato, la speculazione essendo incerta sull'avvenire dell'articolo i mercati trascorsero generalmente languidi, e con tendenza debole.

In Francia tuttavia la domanda senza essere attivissima come la settimana scorsa, si mantenne in buone proporzioni, e in alcuni casi i prezzi raggiunsero anche qualche aumento.

All'Avre specialmente la settimana trascorse discretamente animata, e con prezzi sostenuti. Il Iacmel fu venduto a fr. 98, il Gonaives da fr. 102 a 103; il Rio lavato a fr. 126; il Malabar a fr. 145 e il Santos franchi 103 i 50 chil.

A Marsiglia la tendenza fu più debole e gli affari meno correnti. Il Rio fu venduto a fr. 105 50; il Moka a fr. 480, e il Demerary a fr. 429.

A Londra si vendarono diverse partite di Ceylan, talvolta con rialzo di 6 den. sulle ultime quotazioni.

In Amburgo il Rio e il Santos si trattarono da 70 a 95 fr. l'Haiti da 80 a 88 e il Guatemala da 85 a 105.

A Trieste con affari al solo dettaglio, il Rio fu venduto da fior. 82 a 107 i 100 chilog.; il S. Domingo a fior. 105 il Ceylan nat. da fior. 109 a 110 75, e il Piantagione da fior. 124 50 a 135.

Gli ultimi avvisi dai luoghi di produzione recano che i prezzi tendevano a indebolire.

Zuccheri. — Anche in questa settimana la maggior parte dei mercati di consumo trascorse senz'affari, e con prezzi deboli e una tal situazione è molto probabile che si mantenga finchè non sarà smaltita una gran parte delle ingenti masse di zuccheri di barbabietola, che vengono offerti a prezzi di vantaggio in tutti i principali centri di commercio d'Europa.

In Italia il movimento non ha alcuna importanza, e tutti gli affari si riducono al consumo locale.

A Genova si vendarono nel corso della settimana 2400 sacchi di raffinati esteri a lire 54 i 50 chil.; diverse partite di raffinati nostrali a lire 108 al quintale, e da 10 a 12 mila chilog. di greggi Egitto biondo corrente in pani a lire 58 in oro i 400 chilog.

Nelle altre piazze della Penisola i raffinati Olandesi e Francesi si vendarono al dettaglio da lire 112 a 116 al quintale secondo marca.

In Francia i mercati trascorsero con maggior fermezza, e in alcuni casi i corsi raggiunsero un leggiero miglioramento.

A Parigi gli zuccheri bianchi D. 3 pronti si quotarono a fr. 59; per febbraio a fr. 59 50; per i 4 mesi da gennaio a fr. 60; per i 4 mesi da marzo a fr. 61, e per i 4 mesi da maggio a fr. 62 25.

Anche i mercati del Nord segnarono maggior sostegno.

In Inghilterra i mercati furono in calma, e i prezzi stentarono a mantenersi nelle ultime quotazioni.

A Londra vennero offerte moltissime qualità di zuccheri cristallini, e siccome i possessori allargarono volentieri la mano, si potè acquistare da 3 a 6 in meno dei prezzi fatti la settimana scorsa.

Gli altri mercati esteri furono generalmente fermi in specie gli austriaci, e i germanici.

A Trieste si vendarono 150,000 chilog. di zuccheri pesti austriaci al prezzo di fior. 31 a 32 75 i 400 chilog.

Cotoni. — Le cattive disposizioni che dominarono all'estero nel corso della settimana, non mancarono di esercitare la loro influenza sull'andamento dei nostri mercati cotoniferi.

A Milano, esordita l'ottava con prezzi sostenuti e con discreta volontà a operare per parte dei filatori, chiuse incerta, senza domanda, e con tendenza al ribasso.

Anche a Genova regna la più completa inazione, perchè i filatori non vollero impegnarsi in partite, specialmente delle Inaie per la persuasione che il ribasso debba ancora fare nuovi progressi. L'America Middling fu venduto da lire 93 a 96 i 400 chilogrammi; il Dharwa da lire 74 a 75; l'Oomra da lire 65 a 70; il Dhollerah da lire 63 a 68, il Castell mare, il Puglia e il Biancarella da lire 87 a 90 e il Terranova da lire 81 a 83.

All'estero la settimana trascorse generalmente in ribasso, il qual ribasso venne provocato dall'abbondanza delle entrate nei porti americani, le quali raggiunsero nella prima quindicina del mese 300,000 balte, mentre era opinione generale che in tutto il gennaio non avrebbero oltrepassato le 400,000.

A Liverpool la merce essendo abbondantemente offerta per tutta l'ottava, i prezzi declinarono di 1/8 di den. essendo caduto il Middling Orléans a den. 7.

A Manchester in seguito ai ribassi di Liverpool la fabbrica

si tenne riservatissima, e non comprò se non quando potè farlo con qualche vantaggio.

All' Havre la settimana trascorse debole e pesante.

A Trieste pochi affari con pieni prezzi. Si venderono 92 sacchi Arta a fior. 68, 106 balle Suvat a fior. 55 5/8 e 100 chilogrammi.

A Nuova York i cotonei pronti chiusero in ribasso di 1/8 di cent., e i futuri da 1/16 a 1/8.

Lane. — La domanda per quest'articolo è sempre limitata a qualche bisogno momentaneo, e invano si riscontra oggi quella vivacità di affari, che abbiamo più volte segnalato nel corso di queste rassegne, specialmente per i mercati Inglesi e Francesi.

All'interno se si tolgono poche balle vendute a Genova per urgente bisogno di fabbrica, si può dire che la settimana sia trascorsa completamente inoperosa.

Le lavate Taganrog e Odessa ordinarie si venderono da lire 281 a 300 al quintale; le sucide Mazagan da lire 470 a 480, le Tunisi da lire 480 a 490, e le Buenos-Ayres Merinos da lire 220 a 230.

All'estero le vendite furono generalmente fiacche, e i prezzi tendenti al ribasso.

A Trieste si venderono 60 balle Bosnia da fr. 228 a 241 al quintale; 70 balle Agnello Scutari a fr. 243 50, e 80 balle Grecia Albania lavate da fior. 420 a 425.

A Marsiglia si conclusero alcuni affari in lane di Persia, di Bagdad e di Georgia con prezzi piuttosto fermi, malgrado gli avvisi poco incoraggianti che giunsero dal Nord nel corso della settimana.

Le Donskoy si venderono a fr. 485, le Georgia a fr. 230; le grigie Mossoul da fr. 200 a 215 e le Kossalpachi fini a fior. 435.

All'Havre i detentori essendosi decisi a fare qualche riduzione gli affari ebbero maggior correntezza dell'ottava scorsa.

Le Perù levate furono trattate a fr. 280, e le Buenos-Ayres da fr. 430 a 220.

A Londra e in Anversa le vendite furono affatto insignificanti.

Sete. — La domanda in generale proseguì anche in questa settimana abbastanza vivace e decisa, rivolgendosi specialmente alle qualità classiche tanto greggie che lavorate senza esclusione però delle buone mezzane, che anche adesso trovano facile collocamento. I prezzi peraltro non raggiunsero fin qui che un leggero miglioramento, forse perchè i possessori avvertiti dalle dure lezioni del passato, cercano di alleggerire i loro depositi, senza mostrarsi soverchiamente esigenti.

A Milano la settimana si aprì con buonissime disposizioni, ma chiuse con leggero raffreddamento, prodotto dalla poca pieghevolezza del consumo, nel seguire l'impulso dato dalla produzione, per cui alla fine dell'ottava non si poterono altrimenti conseguire i prezzi ottenuti al suo principio. La domanda si estese a tutti gli articoli tanto greggi che lavorati, con preferenza per i classici. Gli organzini classici 48/20 non prima marca si esitarono al prezzo da lire 89 a 90; i sublimi da lire 83 a 85; i belli correnti da lire 80 a 82; e i buoni correnti da lire 76 a 79. Le trame pure trovarono facile collocamento al prezzo di lire 80 per le classiche; di lire 74 a 76 per le sublimi; di lire 69 a 71 per le belle correnti tanto a due che a tre capi. Le greggie come quelle su cui la perdita per il passato è stata più sensibile, che per gli altri articoli, furono fortemente sostenute ma i possessori non raggiunsero il loro intento. Le belle nette e di buon incannaggio 9/11 ottennero lire 69 circa, mentre prima non andavano collocate che a lire 59. I bassi prodotti furono pure ricercati e veanero collocati diversi lotti di struse al di sopra di lire 8.

A Torino gli affari nel corso della settimana furono meno attivi della precedente non per altra ragione che per le pretese dei venditori, i quali volendo elevare di troppo le loro domande produssero qualche incaglio nelle contrattazioni. Le greggie si venderono da lire 52 a 65; gli organzini da lire 68 a 81 e gli strafiliati da lire 69 a 82.

A Napoli pure ebbero luogo varie contrattazioni e sarebbero state più importanti, se non avessero trovato resistenza nelle pretese dei possessori. Alcune greggie classiche di Caserta si venderono da lire 53 a 53 65 e altre di Calabria dello stesso merito a lire 46 40.

All'estero prevalgono sempre buone disposizioni.

A Lione la settimana trascorse sufficientemente attiva. Dopo le lavorate e le greggie chinesi, e le greggie di merito medio specialmente d'Italia, che dettero luogo a numerosi acquisti, la domanda si rivolse sugli organzini del paese di 2.a qualità e particolarmente di 3.a, sugli organzini di Piemonte da fr. 70 a 76 e sulle trame italiane da fr. 56 a 65, restando sempre negletti i prodotti classici.

Metalli. — Anche in questa settimana, come generalmente suole accadere sul principiare dell'anno, il mercato dei metalli fu di poca importanza, e il ribasso che viene segnalato in molti articoli, è piuttosto nominale che reale.

Ferri. In Inghilterra l'ottava chiuse abbastanza ferma, e tutto fa credere che per vendere non si faranno altre concessioni.

A Middlesborough la ghisa N. 4 fu venduta a scell. 56; il N. 3 da 52 a 56, 6d; la ghisa da getto N. 4 scell. 51 6; la grigia d'affinaggio a scell. 51, e la bianca scell. 39.

In Francia la situazione è sempre la medesima, cioè con poca speranza di prossima ripresa.

In Italia nel corso della settimana l'acciaio di Trieste fu contrattato da lire 76 a 78 al quintale; il ferro nazionale Pra a lire 26; l'In lese in verghe da lire 26 a 28; detto da chiodi in fasci a lire 27; detto per cerchi da lire 34 a 33; le lamiere inglesi assortite da lire 41 a 45, e la ghisa di Scozia a lire 44.

Rame. All'estero non abbiamo notato nè alcuna vendita di qualche importanza, nè alcun cambiamento nei prezzi, e lo stesso avvenne nei principali mercati dell'interno come Genova, Ancona e Venezia.

Stagno. In Inghilterra, e in Francia nessuna operazione.

In Olanda le vendite si mantennero regolari.

In Amsterdam furono venduti 200 blocchi Banca a fior. 50, e diverse partite di Billiton a fior. 49.

A Rotterdam il Banca pronto chiuse debole a fior. 49 3/4, e il Billiton pronto a fior. 48 1/2.

Il 28 del corrente ha luogo in Rotterdam per conto della Società di Commercio la pubblica vendita di 23,100 lingotti Banca.

In Italia lo stagno inglese fu venduto da lire 240 a 245, e il Banca in pani a lire 230 e 400 chilogrammi.

Piombo e Zinco. Benchè con operazioni limitatissime, ambedue questi metalli si mantennero fortemente sostenuti in tutti i principali mercati metallurgici d'Europa, e transatlantici.

In Italia il piombo fu venduto a lire 61 50, e lo zinco a lire 89 per quello in fogli, e da lire 70 a 75 per quello in pani.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti ufficiali*:

11 gennaio. — 1. Legge in data 26 dicembre che approva la Convenzione sottoscritta il 20 maggio 1875 in Parigi dai rappresentanti dell'Italia, dell'Alemagna dell'Argentina, dell'Austria-Ungheria, del Belgio, del

Brasile, della Danimarca, della Francia, del Perù, del Portogallo, della Russia, della Spagna, degli Stati Uniti dell'America Settentrionale, della Svezia e Norvegia, della Svizzera, della Turchia e del Venezuela, per la unificazione internazionale e per il perfezionamento del sistema metrico.

2. R. decreto 9 gennaio che convoca il collegio di Pescaia pel 30 corrente mese. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 6 prossimo febbraio.

3. R. decreto 26 dicembre che stabilisce per l'anno 1876 in L. 1600 la somma che i volontari di un anno, arma di cavalleria, dovranno pagare nell'assumere l'arruolamento ed in lire 1200 la somma che dovranno pagare quelli che si arruoleranno nelle altre armi.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia.

12 gennaio. — 1. Regio decreto 2 dicembre che approva un elenco di deliberazioni di Deputazioni provinciali, concernenti l'applicazione delle tasse comunali e di famiglia o fuocatico e sul bestiame.

2. Regio decreto 28 novembre che autorizza la Camera di commercio ed arti di Lecce ad imporre la tassa di centesimi 10 per ogni quintale di cotone, di centesimi 2 per ogni quintale di vino e di un centesimo per ogni quintale di fichi secchi, che si estraggono dai porti della provincia con destinazione ad altre provincie dello Stato od all'estero.

3. Regio decreto 9 gennaio che istituisce una straordinaria sessione d'esame per candidati al grado di capitano di lungo corso, di costruttore navale di prima classe e di macchinista in prima nella marina mercantile, negli Istituti nautici di Genova, Livorno, Napoli, Ancona, Venezia, Cagliari, Palermo e Messina.

4. Disposizioni nel personale dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del ministro dell'interno che revoca l'ordinanza di sanità marittima 30 luglio 1875.

13 gennaio. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quelle del marchese Luigi Ridolfi e del maggior generale Cavalchini-Garofoli a grandi ufficiali.

2. Legge in data 30 dicembre che autorizza la spesa di L. 2,720,000 per il compimento delle opere di bonificazione delle Maremme toscane.

3. decreto 19 dicembre che autorizza la Società Stabilimento di costruzioni meccaniche in Taranto, sede in Taranto, e ne approva lo statuto.

4. R. decreto 5 dicembre che autorizza il Comune di Chignolo-Verbano (provincia di Novara) ad accettare il lascito Giovanni Battista Lamberti.

5. R. decreto 2 dicembre che autorizza l'istituzione di una Cassa di Risparmio in Palombara-Sabina (provincia di Roma).

6. R. decreto 28 novembre che approva il regolamento per la costruzione, manutenzione e vigilanza delle strade provinciali, comunali e consortili nella provincia di Alessandria.

7. Disposizioni nel personale dei notai.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Delia, provincia di Caltanissetta.

14 gennaio. — 1. Legge in data 2 gennaio che approva, secondo gli art. 11 della legge 7 luglio 1866 e 2 della legge 15 agosto 1867, per la rendita dei beni devoluti al Demanio, la iscrizione eguale rendita 5 per cento senza compenso per tassa di ricchezza mobile.

2. Legge in data 2 gennaio che autorizza il Governo del Re ad alienare il palazzo di proprietà demaniale, situato in Roma, piazza Colonna, descritto nel catasto sotto i numeri 102, 102 1/2 di mappa, e la vendita alla provincia di Torino del fabbricato demaniale posto nella stessa città in piazza Carlo Emanuele II.

3. R. decreto 23 dicembre che approva un elenco di deliberazioni di Deputazioni provinciali, le quali concernono l'applicazione delle tasse comunali di famiglia o fuocatico e sul bestiame.

4. R. decreto 16 dicembre che approva la conversione delle azioni nominative in azioni al portatore, e le altre modificazioni riferibili all'art. 9 dello statuto della Società genovese di miniere in Sardegna.

5. R. decreto 16 dicembre che autorizza la Biblioteca Marciana e l'Accademia di belle arti in Venezia ad accettare i legati fatti a quegli Istituti dal cavalier abate Giuseppe Valentinelli.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra, in quello dipendente dal Ministero della marina e nel personale dell'Amministrazione delle poste.

15 gennaio. — 1. R. decreto 30 dicembre, che aggiunge tre nuove linee all'elenco delle strade provinciali di Cremona.

2. R. decreto 19 dicembre, che autorizza la Banca cooperativa degli operai in Bisceglie, e ne approva lo statuto.

3. R. decreto 30 dicembre, che approva la tabella delle malleverie da prestarsi dai ricevitori del Registro e del Demanio incaricati della gestione e riscossione delle rendite di spettanza dell'amministrazione per il culto.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo il collocamento a riposo del comm. Antonio Winspeare.

17 gennaio. — 1. Regio decreto 23 novembre che approva il regolamento per il servizio e per la contabilità dei fondi e delle spese presso l'esercito mobilitato.

2. Regio decreto 9 gennaio che modifica alcuni articoli del regio decreto 3 novembre 1872 relativo all'organico degli ufficiali del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo transatlantico della Compagnia « Direct United States; » le comunicazioni telegrafiche col Messico aperte alla corrispondenza internazionale; e finalmente il concorso per due posti di segnalatore semaforico aperto con l'avviso del 26 novembre 1875 ridotto per un posto soltanto.

18 gennaio. — 1. Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

2. R. decreto 26 dicembre, che sopprime, col primo dicembre 1876, il comune di Bantine, e lo unisce al comune di Pattada, nella provincia di Sassari.

3. R. decreto 23 dicembre, che autorizza la Banca mutua popolare di Castiglione delle Stiviere.

4. R. decreto 19 dicembre, che approva modificazioni nello statuto della Società anonima Briantea per la costruzione della ferrovia Monza-Calozio.

5. Un avviso di concorso del Ministero dell'interno per l'ammissione agli impieghi di terza categoria nell'amministrazione provinciale.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio pubblicò i seguenti avvisi:

Si reca a pubblica notizia che un decreto del Ministero della guerra dello Stato di Venezuela dichiara che per l'importazione dello zolfo e del salnitro in quel paese è necessario un permesso od un ordine del Governo.

— Una disposizione del Ministero delle finanze dello Stato di Venezuela stabilisce che la franchigia doganale accordata ai vini di Bordeaux deve intendersi limitata ai vini che sono imbarcati a Bordeaux direttamente per Venezuela.

BORSE ESTERRE E NAZIONALI - Corsi dal 13 al 20 gennaio 1876

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA	
	13 Gennaio	20 Gennaio																
Rendita Italiana 5 1/2% decorrenza 1 ^o gennaio 1876.	77.47	77.62	77.37	77.62	77.32	77.43	77.35	77.50	77.35	77.47	71.05	71.32	71.50	71.70	70. 1/4	70. 1/4	—	—
» 3 3/4% » 1 ^o luglio 1876.	75.10	75.20	75.—	75.30	74.00	75.20	75.—	75.20	75.—	75.15	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 3/4% decorrenza 1 ^o ottobre 1875.	46.80	46.80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 3/4% » 1 ^o aprile 1876.	45.50	45.50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Impresito Nazionale.	54.50	54.50	—	—	—	54.—	50.75	54.20	—	—	230.—	232.—	199.—	198.50	—	—	—	—
» 3 3/4% »	54.—	54.—	—	—	—	51.—	—	51.—	—	—	60.—	62.—	—	—	—	—	—	—
Stellamento.	50.60	50.70	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Azioni Lombardo-Venete.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali.	338.—	335.—	—	—	326.—	337.—	326.—	327.—	340.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sarda.	333.—	334.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi.	2010.—	2018.—	—	—	—	2015.—	2018.—	2014.—	2009.—	2015.—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Italiana.	1055.—	1000.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Toscana.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Toscana di Credito.	—	—	1360.—	1375.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Romana.	—	—	470.—	470.—	470.—	468.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Generale.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Italiano-Germanica.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca di Torino.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banco sconto, e sete.	697.—	647.—	—	—	719.—	718.—	714.—	718.—	635.—	657.—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Credito Mobiliare.	830.—	823.—	—	—	—	—	294.—	293.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Regia Tabacchi.	—	—	—	—	—	—	612.—	645.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Lombarda.	—	—	—	—	—	—	830.—	830.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Obbl. gazioni Tabacchi.	511.—	541.—	—	—	—	538.—	—	542.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Demaniali.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Centrali Toscane.	371.—	371.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Vittorio Emanuele.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sarda.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Romane.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Prestiti città Firenze 1868.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Firenze 1872.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Firenze 1878.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Napoli 1871.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 5 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 1/2% in carta.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita turca 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita spagnola 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

CAMBI ED ORO

Sconto delle Banche principali d'Europa

Francia	108.30	108.70	107.30	107.70	108.20	108.65	108.40	108.70	108.25	108.65	—	—	—	—	—	—	—	—
Londra	26.97	27.03	26.32	27.—	26.94	27.05	26.96	27.04	27.30	27.33	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoleoni d'oro	21.66	21.67	21.59	21.70	21.62	21.69	21.66	21.68	21.66	21.70	—	—	—	—	—	—	—	—
CAMBI ED ORO																		
Amburgo	4	Augusta	4	Brema	4 1/2	Francoforte s/M.	5	Portigi	4									
Amsterdam	3 1/2	Banca di Italia	5	Bruxelles	5	Lipsia	5	Pietroburgo	6									
Anversa	5	Berlino	6	Colonia	6	Londra	6	Vienna	4 1/2									

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Campobasso (Prefett.)	24gen.	Manutenzione sessennale della strada nazionale Sannitica dal ponte della Circella di Larino a Termoli.	L. 15,707 00 all'anno	L. 1,500 d.	—
Caltanissetta (Prefett.)	25gen.	Costruzione della strada comunale obbligatoria da Mussomeli a Villalba.	» 190,000 00	» 2,500 d. » 25,000 c.	—
Teano (Municipio)	25gen.	Sistemazione della strada comunale obbligatoria che conduce a San Marco.	» 12,600 00	» 1,000 d.	—
Genova (Genio militare)	25gen.	Manutenzione triennale dei fabbricati militari in detta città.	» 180,000 00	» 18,000 d.	—
Castiglione del Lago (Municipio)	26gen.	Costruzione della strada obbligatoria detta di Vaiano che da detto luogo mette alla comunale di Collelungo.	» 27,932 32	» 2,793 d.	—
San Leonardo (Udine) (Municipio)	26gen.	Sistemazione del tronco di strada da Osgne a Postach detta di Gasizza e costruzione di un ponte in pietra, ecc.	» 42,591 50	» 2,500 d. » 3,474 c.	—
Lanusei (Municipio)	27gen.	Costruzione della strada obbligatoria Arzana Elini aggiudicata per	» 140,470	—	—
Venezia (Genio militare)	28gen.	Manutenzione triennale (1876-78) dei fabbricati militari nella provincia di Venezia.	» 55,000 00	« 12,000 d.	—
Lugo (Municipio)	28gen.	Brecciatura di varie strade nel territorio di Lugo, aggiudicata per	» 57,940 00	—	(rib. del 20°)
Chignolo Po (Municipio)	28gen.	Adattamento di locali ad uso del Municipio e scuole comunali.	» 12,516 14	» 1,000 d.	—
Cosenza (Prefettura)	29gen.	Appalto in cinque distinti lotti delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del tronco delle ferrovie Calabro-Sicule dalla Macchia della Tavola fino a Cosenza:			
		1° Lotto, dal chilom. 34 + 114 al chilom. 41 + 200	» 231,000 00	» 8,000 d. » 23,100 c.	—
		2° Lotto, dal chilom. 41 + 200 al chilom. 46 + 400.	» 307,000 00	» 10,500 d. » 30,700 c.	—
		3° Lotto, dal chilom. 46 + 400 al chilom. 55 + 200.	» 397,000 00	» 13,500 d. » 37,000 c.	—
		4° Lotto, dal chilom. 55 + 200 al chilom. 57.	» 243,000 00	» 8,500 d. » 24,300 c.	—
		5° Lotto, dal chilom. 57 fino a Cosenza.	» 25,800 00	» 9,000 d. » 25,800 c.	—
Sassari (Pref.)	31gen.	Manutenzione triennale del tratto di strada provinciale da Castelsardo a Ozieri	» 15,343.28 all'anno	» 800 » 400 di rendita	—
Messina (Pref.)	31gen.	Costruzione della strada obbligatoria che dal Comune di Gallodoro conduce a Portalla Caiti.	» 88,000	» 8,800 d.	—
Cagliari (Mun.) (ribasso del 20°)	31gen.	Costruzione della strada comunale obbligatoria che dalla provinciale per Bosa va all'abitato di Scone Monteferrato, aggiudicata per	» 66,295.32	—	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Napoli con sentenza del 10 gennaio venne dichiarato il fallimento di **Gennaro Meglio**.

In Como con sentenza dell'11 il fallimento di **Teresa Pedraglio nei Bianchi** modista.

In Firenze con sentenza dell'11 il fallimento della Ditta **Villoresi e Sodi** negozianti con taberna in via dei Martelli N. 6.

In Firenze con sentenza dell'11 il fallimento di **Pilade Chelazzi** fornaio con taberna in via dello Sprone num. 10.

In Siena con sentenza dell'11 il fallimento di **Diomedeo Bertocchi** fabbricante e negoziante di cappelli.

In Siena con sentenza del 12 il fallimento di **Giovanni Olmastroni e Mirto Becci** negozianti di pannine.

In Milano con sentenza del 12 il fallimento di **Adolfo Roder** negoziante di pellami.

In Venezia con sentenza del 12 il fallimento di **Luigi Lipari** negoziante.

In Torino con sentenza del 14 il fallimento di **Raffaello Marengo** negoziante di telerie in detta città e in Firenze.

In Torino con sentenza del 14 il fallimento di **Angiolo Massenzano** droghiere in via Bertola N. 28.

In Genova con sentenza del 14 il fallimento di **Carlo Repetto** fabbricante di paste.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Morbelli Domenico** il 24 gennaio in Acqui per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Ermini Giuseppe** il 24 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Scaramanga P. Niccola** il 24 in Livorno per deliberare sul concordato.

Fallimento **Ongania Giuseppe** il 24 in Como per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **M. Binda** il 24 in Como per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Bordoni Adele** il 25 in Siena per deliberare sul concordato.

Fallimento **Lipari Luigi** il 25 in Venezia per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Olmastroni Giovanni e Becci Mirto** il 25 in Siena per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Lowenberg e C.** il 26 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Achilli Alessandro** il 26 in Rovigo per la formazione del concordato.

Fallimento **Foa Isacco** il 26 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Barenson e Mauro** il 26 in Napoli per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Laurati Dante** il 26 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta **Banchi Pietro** il 26 in Firenze per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Roder Adolfo** il 26 in Milano per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Repetto Carlo** il 27 in Genova per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Marengo Raffaello** il 27 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Forti e Guadagni** il 28 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Baldi Lorenzo** il 28 in Firenze.

Fallimento **Cianni Giuseppe** il 28 in Foligno per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Chelazzi Pilade** il 28 in Firenze per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Pedraglio Teresa nei Bianchi** il 28 in Como per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Martelli Leopoldo** il 28 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Polla Antonio e Turina Bernardo** il 29 in Mantova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Lacosta Giuseppina** il 29 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **F. Blanc Gaillard** il 29 in Genova per la formazione del concordato.

Fallimento **Bertocchi Diomedeo** il 29 in Siena per la nomina dei sindaci.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Cagliari il 23 gennaio degli azionisti della **Compagnia sarda dei Magazzini generali** per deliberare sul reparto degli interessi, per la relazione del Consiglio di amministrazione, ecc.

In Cuneo il 23 degli azionisti della **Banca Braideso** per la relazione del Consiglio di amministrazione e dei censori, per approvazione dei bilanci e per nomina di quattro consiglieri.

In Roma il 23 degli azionisti **La Nazione**, società di assicurazioni marittime, per modificare l'articolo 47 dello statuto.

In Milano il 23 degli azionisti del **Banco Sete lombardo** per deliberare sulla convenienza o no di liquidare, e in caso affermativo per procedere alla nomina dei liquidatori.

In Torino il 24 degli azionisti della **Banca di Torino** per la relazione del Consiglio di amministrazione, ecc.

In Roma il 24 degli azionisti **La Nazione**, Compagnia italiana di assicurazione contro gl'incendi, per deliberare sull'aumento del capitale sociale, sulla organizzazione dell'amministrazione sociale, per l'approvazione dei bilanci, ecc.

In Torino il 25 degli azionisti del **Credito Siciliano** per la relazione del Consiglio di amministrazione, ecc.

In Torino il 25 degli azionisti della **Banca per l'industria e commercio** per il rendiconto e per nomina di sei amministratori.

In Sarzana il 25 degli azionisti della **Banca di anticipazioni e sconto** per il rendiconto della gestione e per nomina di alcuni consiglieri.

In Parigi il 27 degli azionisti della **Società delle strade ferrate del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia**, per approvare, se sarà il caso, la Convenzione di Basilea.

In Firenze il 29 degli azionisti della **Società anonima per la concentrazione della Torba** per deliberare sulla situazione attuale della società e per ratificare la deliberazione presa di procedere alla liquidazione.

In Roma il 29 degli azionisti della **Banca Italo-Germanica** per il resoconto della liquidazione a tutto dicembre 1875 e per comunicazioni della Commissione liquidatrice.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Milano con istrumento del 22 dicembre venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **Ziglioli e Bolter** avente per oggetto il commercio di commissioni in genere.

In Udine si è costituita sotto la ragione sociale di **E. Marcotti e C.** una società in accomandita semplice col capitale di lire 25,000.

In Milano con scrittura del 29 novembre venne costituita una società in accomandita semplice sotto la ragione **Pedroni, Cavadini e C.** duratura fino a tutto aprile 1882.

In Napoli con scrittura del 10 dicembre venne costituita una società in accomandita semplice fra **Michelangiolo Du Marteau** socio gerente e due altri soci accomandati, col capitale di lire 100,000, avente per scopo il commercio dei metalli greggi e lavorati, ad eccezione di ponti, tettoie e lavori di simil genere.

In Milano si è costituita una società in nome collettivo fra **Federigo Cugola e Luigi Lombardi** avente per oggetto la compra e vendita di oggetti di oreficeria.

In Milano Santino Da Nova e Cesare Moneta contrassero fra loro una società in nome collettivo sotto la ragione sociale **Da Nova Santino e C.** per la fabbricazione e vendita di mobili ed altri oggetti in ferro.

MODIFICAZIONI. — In Genova Carlo Testa e Luigi Cristoffanini, già costituiti in società, stabilivano che la firma della loro società cantante sotto nome di **Ferri, Testa e C.** venisse affidata ad ambo i soci suddetti.

SCIoglimenti. — In Milano con atto con solare del passato settembre venne sciolta la società **M. Bouvret, Rocour e Retterer** esercenti in macchine in detta città.

In Genova fino dal passato ottobre è rimasta sciolta la società **Pratolongo e Ponta**, e venne incaricato della liquidazione Girolamo Pratolongo.

In Brescia con scrittura del 24 ottobre **Pietro Fogliata e Giovanni Beccalossi** sciolsero la società fra essi esistente per il commercio di drogheria con negozio in Borgo Pile nel comune di San Bartolomeo.

In Milano con scrittura del 21 dicembre venne sciolta la società in accomandita semplice sotto la ragione **Ziglioli e Gandolfi**, e lo stralcio venne affidato ad Alessandro Ziglioli.

PAGAMENTI E VERSAMENTI

Banca Nazionale nel Regno d'Italia. — Il dividendo per il secondo semestre 1875 è stato stabilito in lire 52, pagabili dal 5 febbraio prossimo.

Credito dell'industria nazionale in Genova (in liquidazione). — È stato stabilito dalla Commissione di stralcio un secondo reparto di lire 20 per azione.

Cassa marittima in Genova. — È stato deliberato il pagamento di lire 4,50 per azione per dividendo e interessi del secondo semestre 1875.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Pavia 1863. — 10^a Estrazione, 31 dicembre 1875.

Vennero estratte le seguenti 10 serie:

20 55 74 314 345 449 481 552 553 594.

Obbligazioni premiate:

Lire 1500, serie 74, n. 4.

Lire 600, serie 20, n. 5.

Lire 400, serie 345, n. 2.

Pagamento dal 15 gennaio a Pavia, dalla Cassa municipale.

Prestito 6 e mezzo per 100 del comune di Nervi 1874. — Estrazione, 26 dicembre 1875.

Vennero estratte le seguenti 10 obbligazioni rimborsabili in lire 250:

N. 2 34 129 188 194 202 296 397 417 492.

Rimborso dal 1° gennaio 1876 a Nervi, alla Cassa comunale.

Prestito della città di Cremona 1872. — Sesta Estrazione, 22 dicembre 1875.

Vennero estratte le seguenti 5 obbligazioni:

N. 169 320 709 726 1716.

Rimborso alla pari dal 1° gennaio 1876, unitamente agli interessi, in Cremona, presso il civico cassiere.

Prestito della società per costruzioni di fabbriche. — Estrazione, 26 dicembre 1875.

Il numero 452 come primo estratto oltre al rimborso di lire 500, vinse la proprietà N. 25.

Verranno ammortizzate mediante rimborso di lire 600 ognuna le seguenti 5 azioni:

N. 317 321 568 583 615.

Rimborso dal 4 gennaio, ad Ancona, nell'ufficio della Commissione amministrativa, via Calamo, 41 rosso.

Società dell'acqua potabile in Torino 1860. — 13^a Estrazione, 25 dicembre 1875.

55	106	112	193	259	270	296	298	331
334	347	369	381	414	422	433	461	470
478	504	510	521	543	587	603	626	667
705	734	780	847	863	888	907	911	925
931	980	1009	1118	1125	1137	1183	1196	1238
1309	1340	1342	1372	1406	1432	1447	1488	1489
1497	1547	1703	1768	1796	1840	1940	1956	1958
1982	2065	2069	2121	2165	2231	2266	2272	2278
2287	2298	2343	2368	2400				

Pagamenti in lire 500 cadauna, dal 16 gennaio 1876, a Torino, alla propria Cassa, via Lagrange, N. 22.

Ferrovia Mantova-Cremona. — 1^a Estrazione, 29 dicembre 1875.

Azioni N. 6550 7609 8512.

Obbligazione serie A, n. 989.

Rimborso dal 12 gennaio, dalla Cassa della Società, in Milano, via Silvio Pellico, N. 12.

Municipio di Sinigaglia. — 3^a Estrazione, delle obbligazioni del Prestito comunale 1872, eseguita il 28 dicembre 1875 per la rata da rimborsarsi col primo gennaio.

Numeri estratti									
7	120	122	239	217	260	237	345	368	
386	473	593	788	830	852	873	1092	1110	
1142	1165	1228	1260	1269	1298	1491	1536	1641	
1664	1723	1754	1757	1787	1835	1854	1856	1877	
1957	1976	2025	2069	2118	2119	2142			

Municipio di Montemarciano (provincia di Ancona) — 2^a Estrazione, 31 dicembre 1875.

Numeri estratti: 417 131 149.

Prestito ad interessi della città di Torre Anunziata. — 1^a Estrazione, 15 dicembre 1874.

50 607 1420 1500 1511 2390 2326 3200

2^a Estrazione, 1° giugno 1875

1101 1750 2079 2325 2421 3115 3479 3181 3485

3^a Estrazione, 1° dicembre 1875

18 84 724 1315 1512 1594 2491 2721 3321

La 4^a estrazione avrà luogo il 1° giugno 1876.

Società anonima per la vendita di beni del Regno d'Italia (Obbligazioni demaniali italiane). — 11 Estrazione, 8 gennaio 1876.

Venne estratta la serie lettera I.

Prestito della città di Ferrara 1875 (di lire 400,000 in obbligazioni da lire 200). — 2ª Estrazione, 31 dicembre 1875, per l'ammortamento di 11 obbligazioni.
141 667 762 862 901 971 1356 1395 1743 1978 1983

Rimborso in lire 200 per obbligazione dal 15 febbraio 1876 a Ferrara, dalla Cassa municipale.

Prestito della città di Fano 1874 (di lire 300 mila), contratto colla Banca industriale e commerciale di Bologna.

Nella quinta estrazione seguita il 29 dicembre 1875 sortirono le seguenti 4 obbligazioni:

N. 216 679 682 893.

Rimborso alla pari dal 1º corrente a Fano, dalla Cassa municipale — a Bologna, dalla Banca industriale e commerciale.

Prestito della città di Potenza 1872. — Nella estrazione seguita il 1º gennaio 1876 sortirono le seguenti 4 obbligazioni rimborsabili lire 500 ognuna:

N. 37 205 1101 1300

Rimborso a Potenza, dalla Cassa municipale.

Prestito comunale di Mira 1870 e 1875. — 4ª Estrazione, 31 dicembre 1875.

Prestito 1870

N. 3 8 42 47 131 163 204 300.

Prestito 1875

N. 131 163 164 169 175 186 257 305.

L'obbligazione numero 8 del prestito 1870 ed il numero 175 del prestito 1875, oltre al rimborso del capitale, hanno guadagnato il premio di lire 500 cadauna.

Il pagamento sarà effettuato a Mira, provincia di Venezia, dalla Cassa municipale.

Prestito della Società Montanistica di Venezia 1871. — 4ª Estrazione, 1º gennaio 1876.

67 121 144 180 200 277 291 302 342 370 373 375 393 438 462 548 566 595

Pagamento dal 1º luglio 1876, a Venezia, dalla Cassa della Società.

Ferrovia Monza-Calolzio. — Estrazione, 30 dicembre 1875.

Serie A

116 746 1134 1364 2264 2348 2728 2871 3003 3375

Serie B

223 416 748

Rimborso in lire 500 per obbligazione, oltre alla cedola in corso, dal 1º aprile 1876, a Milano, da Giulio Belinzaghi.

Ferrovia Milano-Como 1847. — 29ª Estrazione, 23 gennaio 1876.

Venne estratta la serie XVII (diciassettesima) con i premi seguenti:

Fiorini 20,000, n.	1661		
Fiorini 5000, n.	2321		
Fiorini 2000, n.	2887		
Fiorini 800, n.	1484	2395	
Fiorini 500, n.	2804	2395	
Fiorini 300, n.	538	1092	1406 3312
Fiorini 200, n.	166	369	1675 2194 2973

2978

Fiorini 100, n.	273	263	287	1375	1599
1759	2012	2282	2476	2554	2744
2747	3075				
Fiorini 50, n.	178	403	611	1156	1271
1387	1570	1695	1704	1886	2014
2095	2161	2169			
2683	2726	2829	3191	3552	3565

Le rimanenti 3550 obbligazioni non premiate, hanno diritto al rimborso di fiorini 14 cadauna.

Pagamenti dal 1º febbraio 1876, dall'I. R. Tesoreria.

Consorzio d'irrigazione, denominate *Cavo Montebello*, all'est della Sesia (Vercelli). — 1ª Estrazione, 2 gennaio 1876.

Vennero estratte le seguenti 87 obbligazioni rimborsabili in lire 250 cadauna:

10	11	15	31	37	44	67	82	94
96	139	190	271	305	342	343	371	389
435	540	546	561	586	604	630	741	781
805	823	834	863	941	997	1040	1125	1143
1190	1191	1261	1262	1278	1285	1341	1358	1375
1404	1410	1421	1444	1485	1487	1505	1510	1512
1534	1539	1553	1616	1625	1668	1681	1710	1729
1740	1743	1793	1824	1825	1876	1888	1932	1944
1962	1967	2036	2040	2067	2089	2071	2074	2079
2120	2132	2135	2141	2164	2169			

Le suddette obbligazioni estratte cessano di fruttare col 31 dicembre scorso e sono rimborsabili a partire dal 2 aprile 1876 dalla Cassa della Banca di Vercelli, sede centrale, contro presentazione dei titoli muniti di tutti i relativi vaglia con decorrenza dal 1º gennaio 1876.

Impresa generale degli Omnibus di Firenze. — Estrazione, 15 gennaio 1876.

Vennero estratte le seguenti 48 obbligazioni rimborsabili il 15 aprile al loro valore nominale di lire 150:

16	73	161	181	3	87	319	69	84	18	381
362	31	300	116	89	57	76	228	277	42	97
114	267	32	299	183	148	36	81	82	344	149
64	378	92	10	190	77	242	324	386	94	287
47	74	90	85							

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 13 gennaio 1876

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	35,876,085	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,909
		Oro coniato e in verghe	20,876,085
TOTALE ..	35,876,085	TOTALE ..	35,876,085

DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	16,288,960
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,315,279	Portafogli ed anticipazioni su titoli	17,377,244
Conto col tesoro	4,531,182	Biglietti, (riserva)	8,252,510
Conti particolari	19,892,413	Oro e argento coniato ..	718,148
Biglietti a 7 giorni ...	344,988		
TOTALE ..	42,636,862	TOTALE ..	42,636,862

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento		Diminuzione	
	L. st.		L. st.	
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)		»	459,945	
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni		»	3,946,630	
Conti correnti di privati	430,355	»	»	
Fondi pubblici		»	1,744	
Portafoglio e anticipazioni		»	4,284,037	
Incasso metallico	378,472			
Riserva in Biglietti	799,185			

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	6 gennaio 1876	13 gennaio 1876
Numerario	1,686,062,612	1,686,672,653
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ...	586,950	382,008
Portafoglio { Commercio	344,123,754	334,664,736
di Parigi { Buoni del Tesoro	556,387,500	556,387,500
Portafoglio delle Succursali ...	303,877,939	298,760,551
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	10,633,100	9,638,400
Id. id. Succursali	11,372,400	11,539,100
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	27,219,800	27,047,000
Id. id. Succursali	18,017,000	17,577,600
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,891,700	14,848,300
Id. id. Succursali	13,056,400	12,979,400
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,251,200	1,263,100
Id. id. Succursali	707,900	701,000
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag. 1834 della riserva Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
Rendite disponibili	74,329,613	76,329,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,759,310	3,775,221
Depositi di amministrazione ...	19,437	44,338
Impiego delle riserve speciali ..	22,064,209	22,064,209
Conti diversi	9,636,149	5,381,838
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834 mobiliari Ex Banche Dipartim. Legge 9 giugno 1857	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	22,064,209	22,064,209
Biglietti in circolazione	2,497,840,635	2,511,967,185
Arretrati di valori trasferiti o depositati	11,357,234	6,861,943
Biglietti all'ordine	11,552,711	11,898,915
Conti correnti del tesoro, creditore	154,849,411	150,531,513
Conti correnti a Parigi	254,068,217	245,071,985
Conti correnti nelle succursali.	30,926,137	27,850,391
Dividendi da pagare	15,874,209	9,471,464
Effetti al contante non disponibili	6,004,588	2,438,872
Sconto e interessi diversi	1,649,434	2,038,764
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,718,255	2,718,255
Riserve per cambiali in sofferenza	9,951,750	9,951,750
Conti diversi	41,512,870	37,614,508
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,276,977,727	3,257,087,822

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasto metallico	610,041	»
Portafoglio commerciale	»	14,576,405
Buoni del Tesoro	»	»
Anticipazioni totali su pegno ..	»	1,505,600
Biglietti in circolazione	14,126,550	»
Conto corrente del Tesoro	»	4,317,898
Conti correnti dei privati	»	12,071,977

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 15 gennaio 1876

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI			
dal 3 al 15 gennaio 1876			
Firenze	2 657 139	409 981	2 767 120
Genova	5 9 2 893	134 430	6 0 7 323
Milano	5 226 942	74 000	5 3 1 002
Napoli	1 656 111	310 813	1 966 924
Roma	1 318 93	44 738	1 363 670
Torino	2 242 437	238 580	2 481 0 7
Venezia	858 523	51 826	910 349
Alessandria	423 662	28 518	452 180
Ancona	933 396	39 165	972 561
Aquila	217 767	39 012	256 779
Ascoli-Piceno	55 273	12 702	67 975
Avellino	158 569	84 379	242 948
Bari	1 136 887	47 859	1 184 746
Belluno	14 530	1 220	15 750
Benevento	121 081	33 603	154 684
Bergamo	161 345	15 6 4	177 000
Bologna	756 511	96 300	852 811
Brescia	822 004	103 100	925 104
Campobasso	48 030	131 747	179 777
Carrara	185 922	7 460	193 382
Caserta	128 091	71 303	199 394
Chieti	142 351	83 290	225 641
Como	154 773	42 526	197 299
Cremona	62 213	43 151	111 364
Cuneo	185 549	25 513	211 0 2
Ferrara	4 2 217	48 540	510 787
Foggia	250 318	8 179	258 497
Forlì	195 191	72 485	267 676
Lecce	89 190	16 169	105 359
Livorno	400 695	12 900	413 595
Lodi	376 344	22 300	398 644
Macerata	105 478	24 720	130 198
Mantova	109 687	19 794	129 481
Modena	251 393	65 677	317 070
Novara	1 9 976	78 169	208 145
Padova	306 143	573 533	879 676
Parma	302 775	35 595	338 370
Pavia	190 665	75 095	265 7 0
Parugia	1 095 868	1 000	1 096 868
Pesaro	215 251	38 067	253 318
Piacenza	124 416	15 836	140 252
Porto Maurizio	63 475	26 772	90 247
Ravenna	317 758	29 292	347 050
Reggio nell'Emilia	214 372	50 739	265 111
Rovigo	205 176	7 262	212 438
Salerno	523 293	49 907	573 200
Savona	236 175	2 548	238 723
Sondrio	4 091	—	4 091
Teramo	152 542	34 222	186 764
Treviso	176 62	20 444	197 066
Udine	171 315	28 288	199 603
Vercelli	576 247	59 131	635 378
Verona	137 411	79 689	217 100
Vicenza	107 090	15 950	123 040
Vigevano	151 538	11 368	162 906
TOTALE	33 277 104	3 395 001	36 672 105
OPERAZIONI			
dal 27 dic. 1875 all' 8 genn. 1876			
Palermo	866 888	194 994	1 061 882
Cagliari	899 604	46 557	946 161
Caltanissetta	69 365	133 632	202 997
Catania	1 004 834	51 518	1 056 352
Catanzaro	212 595	58 648	271 243
Cosenza	104 290	60 530	164 820
Girgenti	27 400	63 150	90 550
Messina	1 287 262	4 335	1 291 597
Potenza	109 005	108 967	217 972
Reggio di Calabria	236 566	65 790	302 356
Sassari	234 554	51 690	286 244
Siracusa	222 514	17 680	240 194
Trapani	150 921	60 789	211 710
TOTALE GENERALE	38 702 902	4 313 321	43 016 223